

Documenti

FUGA D'ARTISTA. L'INTERNAMENTO DI SAUL STEINBERG IN ITALIA ATTRAVERSO IL SUO DIARIO E I SUOI DISEGNI*

Mario Tedeschini Lalli

*...non volevo accettare la realtà,
il tradimento. La cara Italia,
che diventò Rumania, patria infernale¹*

Saul Steinberg ha disegnato mappe per gran parte della sua vita. Mappe di luoghi veri o sognati, di parole e di concetti. Spesso di luoghi veri nei quali si rifrangono concetti e visioni particolari, come in *Il mondo visto dalla Nona Avenue*, la celebre copertina del «New Yorker»², che ristampata come poster, ricopiata, falsificata, riadattata a decine di città del mondo diventò il suo personale incubo e che – ancora oggi – resta l'icona che più facilmente identifica nell'immaginario di almeno un paio di generazioni questo artista dalla lunghissima e straordinaria produzione. Ma c'è una splendida mappa disegnata da Steinberg nel 1966 che finché era in vita non fu mai pubblicata dalla rivista newyorchese, benché fosse stata concepita per diventare una delle decine di

* Si presenta il diario tenuto da Saul Steinberg dal dicembre 1940 al giugno 1941, data della sua partenza dall'Italia (nell'originale le annotazioni continuano fino al gennaio 1943). Lo studio è un risultato, diremmo "collaterale", di una più vasta ricerca sull'opera dell'artista negli anni di guerra e sulla guerra.

L'autore è particolarmente grato a quanti lo hanno personalmente aiutato. In primo luogo alla Saul Steinberg Foundation di New York, e alla sua *executive director* Sheila Schwartz, per la costante disponibilità a chiarimenti e a condividere materiali artistici e archivistici, nonché per l'autorizzazione alla pubblicazione delle illustrazioni che accompagnano il diario e delle citazioni dai materiali d'archivio. Ringrazia inoltre Aldo Buzzi, compagno e confidente di Steinberg, per la generosità con la quale in diverse occasioni lo ha accolto in casa per parlargli del suo amico, e Mario Toscano per i preziosi suggerimenti bibliografici e archivistici. Ha inoltre un debito con Emanuele Ascarelli, Bruno Coen Sacerdotti, Carlo Di Cave, Susanna Gadd, Italia Iacoponi, Verena Kustatscher, Margareta Latis, Pasquale Rasicci, Francesca Pellicciari e Paula Weber per le informazioni, l'aiuto e la loro personale cortesia.

¹ Saul Steinberg ad Aldo Buzzi, 26 giugno 1995, in S. Steinberg, *Lettere ad Aldo Buzzi 1945-1999, a cura del destinatario*, Adelphi, Milano, 2002, p. 278.

² *View of the World from 9th Avenue*, in «The New Yorker», 29 marzo 1976 (http://www.saulsteinbergfoundation.org/gallery_24_viewofworld.html). I link ipertestuali forniti nell'articolo risultavano attivi al momento della redazione, nel marzo 2008.

Mondo contemporaneo, n. 2-2008

copertine prodotte in 55 anni per il settimanale³. È una veduta a volo d'uccello di un territorio verde punteggiato dai nomi di decine di località grandi e piccole di ogni parte del mondo, nel quale avanza sinuoso un azzurrissimo fiume che sfiora in basso a destra un laghetto con un'isola. È intitolata *Autogeography* e sull'isola del lago è collocata «Milano» mentre sulla riva di fronte spunta la località di «Tortoreto».

A Milano il giovane Steinberg aveva vissuto oltre sette anni, aveva studiato, amato, aveva cominciato a disegnare e a pubblicare, aveva costruito amicizie che sarebbero durate tutta la vita. Poi fu costretto a fuggirne dalle leggi razziali. Nel piccolo comune abruzzese di Tortoreto, prima della partenza dall'Italia nel giugno 1941, fu internato in campo di concentramento perché «ebreo rumeno». Queste esperienze forti e angosciose continueranno a segnare la sua coscienza, ad alimentare dubbi identitari, a punteggiare la sua corrispondenza, ma mai – in vita – si tradussero in racconto coerente e consapevole. Steinberg temeva «l'autobiografia – l'ultimo rifugio del furfante»⁴. Ed è significativo che la più personale delle mappe steinberghiane sia rimasta quasi inedita⁵.

In verità, a metà degli anni Settanta, l'amico Aldo Buzzi lo aveva convinto a registrare ricordi di vita che egli avrebbe poi tagliato e riassembleato per la pubblicazione. Per quanto affascinato dall'esercizio e ammirato dal risultato dell'opera redazionale di Buzzi, tuttavia, l'artista non accettò mai che essi fossero effettivamente pubblicati. Ancora nel 1995, quattro anni prima di morire, ringraziava la casa editrice Adelphi per la disponibilità a pubblicare il libro, ma rigettava l'idea di vedere «a tragic part of my life treated with allegria!»⁶.

³ J. Smith, *Steinberg at The New Yorker*, Harry N. Abrams, New York, 2005, p. 220 ss. Quello stesso anno, a quasi 40 anni di distanza dalla sua creazione, la mancata copertina è stata finalmente pubblicata dalla rivista. Cfr. R. Angel, *Map of Saul*, in «The New Yorker», 28 febbraio 2005.

⁴ «Temo sempre l'autobiografia – l'ultimo rifugio del furfante (in English: The flag (or la Patria) is the last refuge of the scoundrel)», Steinberg a Buzzi, 24 novembre 1978; «Direi che la parte pericolosa Le Memorie, sono un po' come la Bandiera, the last refuge of the scoundrel», Steinberg a Buzzi, 23 dicembre 1978. Evidente riferimento all'aforisma «Patriotism is the last refuge of the scoundrel», attribuito al celebre lessicografo inglese Samuel Johnson (1709-84).

Queste frasi non sono presenti nella versione pubblicata delle lettere ad Aldo Buzzi. Gli originali delle lettere inviate da Steinberg a Buzzi sono ora alla *Saul Steinberg Foundation* (Ssf) di New York e sono state da questa messe cortesemente a disposizione dell'autore (da ora in poi citate come «Lettere originali»).

⁵ L'illustrazione era però apparsa in bianco e nero e priva della parte superiore nel libro *The Inspector* del 1973.

⁶ «I was very pleased that Adelphi was willing to publish my booklet, first 20 years ago and now again. Aldo Buzzi, my colleague [...] who remains a dear friend who stays in touch with visits & letters, taped my monologue 1975 ca. Translated and edited sounded charming, a prank, and after enjoying the pleasure of acceptance I wisely said no.

In particolare Saul Steinberg fu sempre ostile all'idea di riesumare pubblicamente il periodo italiano, con le sue collaborazioni a giornali umoristici come «Bertoldo» e «Settebello», quel suo passato – come diceva – legato alla «barzelletta»⁷. Fino alla morte, avvenuta il 12 maggio 1999, solo qualche frammento della sua biografia era emerso, in particolare nel periodo intorno alla mostra retrospettiva che il Whitney Museum di New York gli dedicò: qualcosa raccontò in alcune interviste, qualcosa di più nella cronologia (non firmata) da lui stesso dettata per il catalogo della mostra⁸. Ma lo studioso, o anche solo l'appassionato, che voleva sapere qualcosa di Steinberg era costretto sostanzialmente a rifarsi alla sua sterminata produzione artistica, nella quale egli andò nascondendo negli anni (vedi le mappe, ma non solo⁹) indizi biografici di

Recently the sight of Gadda's *Lasciatemi nell'ombra*, a perfect booklet, red soft covers, good type, many virtues. I was envious. I asked Buzzi who generously prepared a shorter version.

Again I read it with pleasure. *But* I immediately realized that I had no desire to read it again. A true test. It's *NO* again.

In conclusion: (and I have the duty to explain my teaser act) the tragic part of my life treated with allegria! I'm glad to discover I made some evolution during my old age, a surprise. [...]». Steinberg a Roberto Calasso, 15 maggio 1995, in copia a Buzzi, in "Lettere originali", Ssf. Per la tentazione della pubblicazione cfr., fra le altre, la lettera del 19 luglio 1977, in S. Steinberg, *Lettere ad Aldo Buzzi*, cit., p. 98.

⁷ Dichiarazioni all'autore di Aldo Buzzi in due interviste svoltesi il 24 maggio 2007 e il 18 gennaio 2008. Cfr. Anche F. Pellicciari, *Critic without words, Saul Steinberg e l'architettura*, Tesi di laurea, Istituto universitario di Architettura di Venezia, 2005, p. 27. I suoi timori in questo senso giunsero fino a fare pressioni dirette sul compagno di corso Sandro Angelini perché il figlio di questi non pubblicasse la sua tesi di laurea sull'attività italiana di Steinberg (P. Angelini, *L'attività italiana di Saul Steinberg*, Tesi di laurea, Università degli studi di Pavia, 1981/82): «Una tesi in due volumi Rivelazioni, l'umile passato di Saul», lettera a Buzzi del 28 marzo 1983, in "Lettere originali", Ssf.

Una copia della tesi si trova anche nelle carte di Steinberg depositate presso la Yale Collection of American Literature, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University, Uncat. Mss. 126 (Ycal), box 37, folder "'Steinberg', a dissertation by Domenico Frassinetti, 1966-67". La scatola 37 contiene anche altre tesi di laurea.

Al momento della redazione le carte Steinberg non risultavano ancora catalogate, ma solo sottoposte a un provvisorio ordinamento; materiali coevi e di argomento coerente potevano trovarsi sparsi in diverse scatole (*boxes*) e fascicoli (*folders*). La collocazione archivistica del materiale citato in alcuni studi, al momento della consultazione è risultata in alcuni casi modificata. Le indicazioni qui direttamente fornite si riferiscono allo stato delle carte all'aprile 2007.

⁸ Cfr., ad esempio, R. Hughes, *The Fantastic World of Steinberg*, in «Time», 17 aprile 1978; *Saul Steinberg*, Whitney Museum of American Art, New York, 1978. L'introduzione di Harold Rosenberg al catalogo e la cronologia sono state tradotte e ripubblicate in italiano in M. Belpoliti, G. Recuperati (a cura di), *Saul Steinberg*, in «Riga», n. 24, Marcos y Marcos, Milano, 2005. Il fascicolo di «Riga» raccoglie in italiano un gran numero di materiali di e su Steinberg.

⁹ Pellicciari fa notare che anche in un'altra celebre mappa, *Looking East* del 1986, uno sguardo al mondo dal suo tavolo di lavoro, Steinberg ritaglia uno spazio per un frammento di

difficile interpretazione, se non illuminati da più precisi dati contestuali. Solo dopo la morte dell'amico, Buzzi pubblicò il breve libro intitolato *Riflessi ed ombre*, che raccoglieva il racconto di Steinberg, seguito dal volume di lettere¹⁰. Da allora il lavoro di Joel Smith (oltre al già ricordato lavoro su Steinberg al «New Yorker» egli ha curato una grande mostra e il catalogo relativo¹¹), ha aumentato la quantità di informazioni biografiche disponibili. L'interesse sta dunque crescendo (si sa di almeno due studiosi che hanno in preparazione biografie sull'artista), ma il periodo "italiano" resta tra i meno conosciuti.

In questo contesto la pubblicazione che qui si propone di parte del diario tenuto da Saul Steinberg (dal dicembre 1940 al giugno 1941) e di alcuni disegni che lo illustrano, inquadrata con altre fonti primarie e secondarie, edite ed inedite, può contribuire a far chiarezza su un momento particolarmente critico dell'esistenza dell'artista, che avrà riflessi, anche se mai esplicitati, sulla sua vita e sul suo lavoro. Al tempo stesso può esemplificare in un caso specifico la più ampia e drammatica vicenda storica degli ebrei stranieri che si trovarono in Italia all'inizio della seconda guerra mondiale. Stretti nella morsa delle leggi razziali che imponevano loro di abbandonare l'Italia e della difficoltà crescente a trovare ospitalità all'estero, vedevano chiudersi consolati e linee marittime, mentre la burocratica routine del ministero dell'Interno e delle prefetture lanciava, con una certa efficienza, la rete che avrebbe visto molti di loro finire nei campi di concentramento e nelle cosiddette località di «internamento libero».

Saul era figlio di Moritz Steinberg, un tipografo/rilegatore che aveva messo in piedi una piccola azienda per la costruzione di scatole e involucri di cartone. Il suo certificato di nascita¹² dice che aveva visto la luce il 15 giugno 1914, del calendario giuliano, a Ramnicul Sarat in Romania (160 chilometri a nord di Bucarest, e dalla parte opposta di Milano sul gran fiume della vita illustrato in *Autogeography*). Egli passerà l'infanzia e la gioventù nella capitale

topografia milanese intorno al "suo" quartiere di piazza Carlo Erba (F. Pellicciari, *Critic without words*, cit., p. 25). Ma se si guarda un po' più giù nell'accenno d'Italia, spunta anche qui l'indicazione di "Tortoreto" – unica località indicata a sud di Modena.

¹⁰ S. Steinberg con A. Buzzi, *Riflessi e ombre*, Adelphi, Milano, 2001. Il libro è diviso in quattro parti: la prima riguarda il periodo della gioventù e la sua famiglia; il secondo il periodo della guerra a Milano e a Tortoreto; il terzo Washington e l'America; il quarto riflessioni sul disegno e sull'arte.

¹¹ La mostra newyorkese del 1978 è stata la prima vera retrospettiva di tutti gli aspetti del lavoro di Steinberg, («Bertoldo» e lavoro durante la guerra compresi). Dopo gli Stati Uniti, è previsto nel 2008 il suo arrivo in Europa, a Parigi, Zurigo, Londra e Amburgo. Cfr. J. Smith, *Saul Steinberg: Illuminations*, Yale University Press, New Haven London, 2007, nonché l'appendice *Chronology and Selected Exhibition History*.

¹² Riprodotto in S. Steinberg, *Lettere ad Aldo Buzzi*, cit., p. 175.

romena, frequentando le scuole elementari, poi il liceo e un primo anno di Filosofia all'università, prima di trasferirsi a Milano alla fine del 1933. La gioventù nella Romania del crescente antisemitismo degli anni Venti sarà ricordata per tutta la vita con un misto di nostalgia per le atmosfere familiari e di radicale rifiuto della società, della cultura e della lingua del posto:

La mia infanzia, la mia adolescenza in Romania sono state un po' l'equivalente di essere stato negro nello stato del Mississippi¹³.

Ti sarà difficile capire – specialmente da bambino – in paese antisemita che è la Rumania. [...] Quel Paese è una fogna. In più una lingua povera senza letteratura, parlata con tono di mendicante e scritta con stile di supplica oppure urlata e bombastica¹⁴.

In questa lingua io sono stato *umiliato*, bastonato, maledetto e peggio – per essere ebreo, l'unica soddisfazione di quei selvaggi. [...] Quel linguaggio rumeno sordo-muto che usavo da adolescente era un modo per isolarmi, forse anche per prepararmi per la vita di scrittore, ma certo un segnale di non accettare la civiltà ignobile di quel posto¹⁵.

Ho quello che si chiama phantom pain, il dolore fantasma, cioè preciso e forte dolore dell'alluce della gamba amputata anni fa. È il dolore del patriota rumeno che ero fino all'età di 8 o 10 anni, quando l'antisemitismo del luogo mi fece rinunciare per sempre a quella nazione fottuta, rimanendo solo fedele al paesaggio, l'odore, la casa di Strada Palas¹⁶.

Ero imbarazzato di far parte di una civiltà primitiva e mi ripromettevo di salvarmi – infatti 8 anni dopo ero in Italia e nel '42 in America¹⁷.

E infatti il diciannovenne Saul abbandona Bucarest con «una scatola di dolci di zucchero rosa verde e celeste e dei disegni»¹⁸, e il 16 dicembre 1933 si iscrive al corso di laurea in Architettura del Regio Politecnico di Milano,

¹³ S. Steinberg, *Riflessi e ombre*, cit., p. 11.

¹⁴ Steinberg a Buzzi, 31 maggio 1982, "Lettere originali", Ssf.

¹⁵ Steinberg a Buzzi, 24 maggio 1996, "Lettere originali", Ssf. Si tratta di una drammatica reazione a un invito ricevuto dalla Accademia romena, con proposta di onoranze a Bucarest fino alla costruzione di una scultura in suo onore.

¹⁶ Steinberg a Buzzi, 4 gennaio 1990, in S. Steinberg, *Lettere a Aldo Buzzi*, cit., p. 188.

¹⁷ Steinberg a Buzzi, 20 novembre 1987, *ibidem*, p. 165. Il passo è inserito nel racconto della visita a Bucarest, nel 1924, dello zio e dei cugini "americani" – gli stessi che poi, nel 1940-42, lo aiutarono a lasciare l'Italia e ad approdare negli Stati Uniti.

¹⁸ Aldo Buzzi, *L'architetto Steinberg*, in «Domus», n. 214, ottobre 1946; riprodotto in M. Belpoliti e G. Recuperati (a cura di), *Saul Steinberg*, cit., pp. 129-131.

matricola 33-34/81¹⁹. Degli anni milanesi Steinberg parlerà poi come di anni di mezzo, durante i quali effettuò la sua trasformazione da «orientale» in «occidentale»²⁰. Vive prima alla Casa dello studente, poi in una serie di camere d'affitto e infine in una camera sopra al bar del Grillo, un piccolo locale che ora non esiste più e che si trovava a via Pascoli 64, a poca distanza dal Politecnico. Frequenta i corsi della scuola e per i primi anni vive la vita di uno studente squattrinato e solo: «Non ricordo se avevo piatti e posate – scriverà cinquant'anni dopo – Nel primo anno mangiavo in pensione porzioni giganti di rigatoni al sugo, con rami di salvia e pane a volontà, seguito da goulash o spezzatino affogato in sugo rosso da pulire col pane a volontà»²¹.

Non ingannino i toni da rimembranza *bohémienne*. Il 1934 e il 1935 saranno ricordati da Steinberg come anni «infelici», anni «di solitudine e povertà». Occorre arrivare al 1936 per trovare un anno buono, anzi «ottimo», l'anno del «paradiso», quello nel quale la vita torna a sorridere²². Nel luglio del 1936, infatti, esce il primo numero del «Bertoldo», il giornale umoristico che vede insieme, tra gli altri, Giovannino Guareschi e Marcello Marchesi, Carletto Manzoni e Giovanni Mosca, Giuseppe Marotta e Andrea Rizzoli. E ben presto, ricorda Manzoni²³, in redazione

arriva un giovane coi baffi biondi e gli occhiali. Ha una grande cartella sotto il braccio. Mette sul tavolo la cartella e tira fuori un foglio con disegnato un ometto che ha un fumetto che gli esce dalla bocca: «Mi piacerebbe illustrare un racconto di Mosca» dice il fumetto. Tira fuori altri disegni e Guareschi li guarda e li mette da parte. «Va bene» dice «quando viene Mosca glieli farò vedere. Dammi il tuo indirizzo». Il biondino dice che studia architettura, che abita alla Casa dello Studente e si chiama Saul Steinberg.

Steinberg, aggiunge Manzoni, «è subito assorbito dalla compagnia». Il suo primo disegno apparve sul giornale il 26 ottobre del 1936²⁴. Da allora fino al

¹⁹ La tessera personale di studente è in Ycal, box 73, folder «SS Biography».

²⁰ Steinberg a Buzzi, 8 gennaio 1959, in S. Steinberg, *Lettere a Aldo Buzzi*, cit., p. 50.

²¹ Steinberg a Buzzi, 26 novembre 1992, *ibidem*, p. 219.

²² Steinberg a Buzzi, 15 febbraio 1986, «Lettere originali», Ssf. E ancora: «1934 a scriverlo sembra l'antiquità. Era stato brutto anno di solitudine e povertà per me. Ero in paradiso nel '36. poi come sappiamo il peggio e peggio ancora successe 39, 40, 41, 42!». Steinberg a Buzzi, 6 luglio 1991, «Lettere originali», Ssf.

²³ C. Manzoni, *Gli anni verdi del Bertoldo*, Rizzoli, Milano, 1964, p. 28. Per una discussione più ampia e maggiori informazioni a proposito di questo periodo, cfr. F. Pellicciari, *Critic without words*, cit., p. 77 ss.

²⁴ «Scoprii le mie capacità solo quando il mio primo disegno fu pubblicato a Milano. La sua realizzazione mi prese solo dieci minuti, ma una volta che apparve nel giornale, lo guardai per ore e ne fui ipnotizzato». Cit. in F. Pellicciari, *Critic without words*, cit., p. 83 (originariamente

termine della sua collaborazione ufficiale con il giornale di Rizzoli, il 19 marzo 1938, Steinberg pubblicherà sul «Bertoldo» e sul supplemento «Arciberoldo» almeno 204 vignette²⁵, ma quelle prodotte potrebbero essere state parecchie di più se fosse anche solo remotamente indicativa la cifra di 2.500 disegni l'anno citata dall'interessato pochi anni dopo²⁶. Furono comunque anni di attività intensa, divisi tra lo studio, le esercitazioni, i ritorni estivi in Romania e la frequentazione di un ambiente intellettuale ricco e vivace. Oltre agli uomini del «Bertoldo», ci saranno tra gli altri Leo Longanesi e Indro Montanelli; oltre ai suoi insegnanti, ci saranno compagni di corso come Aldo Buzzi, Luigi Comencini e Alberto Lattuada. E presto si aggiungeranno Cesare Zavattini, Achille Campanile e Bruno Munari. Nella primavera del 1938, infatti, Steinberg smette di firmare per il «Bertoldo» e il 23 aprile esce il suo primo disegno su «Settebello», il concorrente mondadoriano diretto da Campanile e Zavattini, al quale collabora Munari.

Nelle già scarse notizie autobiografiche, edite e inedite, che Steinberg ha lasciato, ancor più scarsi sono i riferimenti politici in senso stretto, in particolare al periodo "italiano" e al fascismo trionfante degli anni Trenta. Solo molto, molto tempo dopo, negli anni Settanta, l'artista rielaborò i suoi ricordi visivi e i suoi sentimenti profondi in una serie di disegni dove le architetture residenziali milanesi, rese con gusto da prospetto architettonico, vanno di disegno in disegno trasformandosi in oniriche rappresentazioni di "mostri" di architettura razionalista, tutta oblò e solai aggettanti²⁷. Steinberg non amava lo stile architettonico prevalente in Italia negli anni della sua formazione di architetto. Su uno schizzo a matita di uno sbreccato edificio razionalista, nel 1983 annotava: «I saw, when I visited Asmara in 1965, the architect's nightmare: his student projects built in concrete. [...] what I saw in Asmara were more or less our student works of

in P. Baudson (a cura di), *Steinberg*, Musées Royaux des Beaux-Arts de Belgique, Bruxelles, 1967, pp. 1-2).

²⁵ Cfr. F. Pellicciari, *Critic without word*, cit., p. 84, n. 1, che si rifà alla catalogazione dei lavori di Steinberg operata da P. Angelini, *L'attività italiana di Steinberg*, cit., p. 54. Cfr. anche le fonti citate in J. Smith, *Saul Steinberg: Illuminations*, cit., p. 236, n. 30; C. Mangini, P. Pallottino, *Bertoldo e i suoi illustratori*, Glisso Edizioni, Nuoro, 1994; C. e A. Guareschi, *Milano 1936-1943: Guareschi e il Bertoldo*, Rizzoli, Milano, 1994.

²⁶ «È un vantaggio della stampa buona americana che ha la possibilità materiale (soldi) di preferire la qualità alla quantità e così faccio circa 35 disegni all'anno per il New Yorker invece dei 2500 più che facevo in un anno per il Bertoldo». Steinberg a Buzzi, 23 luglio 1947, "Lettere originali", Ssf.

²⁷ Sei di questi disegni furono pubblicati in un portfolio intitolato *Italy-1938*, in «The New Yorker», 7 ottobre 1974: un altro nel portfolio intitolato *Postcards*, in «The New Yorker», 25 febbraio 1980. Alcuni sono riprodotti in S. Steinberg, *Riflessi e ombre*, cit., pp. 27-28 e J. Smith, *Steinberg at the New Yorker*, cit., pp. 112 e 192. Vedi anche *Milanese II*, in J. Smith, *Saul Steinberg: Illuminations*, cit., pp. 194-195, nonché p. 246, n. 157.

Milanese and Neapolitan Bauhaus build [*sic*] during the Italian occupation of Ethiopia»²⁸. Ma forse temeva che quarant'anni dopo, all'occhio di un osservatore americano il nesso personalmente sperimentato, e per lui evidente, tra quella architettura e un regime politico magniloquente e repressivo non fosse immediatamente percepibile nella sua angosciosa negatività. I disegni sono così sempre più spesso popolati da personaggi caricaturali di possenti soldati in marcia o baffuti signori in camicia nera e fez che scattano in reciproci saluti romani e magari accennano a un passo dell'oca davanti a un edificio che richiama il Palazzo di giustizia della città lombarda sul quale campeggia, per buona misura, un tricolore dotato di fascio.

Non è dato sapere se nell'avversione successiva a riesumare pubblicamente la sua esperienza con il «Bertoldo» e con «Settebello», entrasse in gioco anche una difficoltà psicologica a dar ragione del come e del perché un giovane artista ebreo avesse collaborato con tanto successo a giornali dell'Italia fascista. Certo è che nel 1942, nell'attesa angosciosa di un'autorizzazione ad entrare negli Stati Uniti che non arrivava, chiese alla cugina Henriette Danson, che si stava adoperando per lui, di non menzionare con le autorità «any my work in wartime Italy» [*sic*]²⁹. Nel 1944, già ufficiale della US Navy da un anno e mezzo, veniva addirittura presentato ai suoi nuovi superiori come uno che in Italia era stato «editor and publisher of a well known paper violently opposed to fascism»³⁰. Quarant'anni dopo riterrà comunque necessario spiegare al pubblico della grande mostra del Whitney Museum che «nell'Italia fascista, dove la stampa controllata era prevedibile ed estremamente noiosa, le riviste umoristiche costituivano un buon mezzo per conoscere altri aspetti della vita, che, per la natura stessa dell'umorismo, apparivano sovversivi»³¹. E Joel Smith arriva a ipotizzare che «Zia Elena», la possente matrona dalla mascella quadrata che nelle pagine del «Bertoldo» spadroneggiava su omini spaesati, potesse essere anche intesa come una «velata caricatura di Mussolini»³².

²⁸ Didascalia a matita sotto il disegno *Ex-voto drawing*, c. 1983, in J. Smith, *Saul Steinberg: Illuminations*, cit., p. 194.

²⁹ Citata in L. Danson, *An Heroic Decision*, in «Ontario Review», 53, Fall/Winter 2000/2001, p. 66.

³⁰ Copia dattiloscritta della lettera di R. D. Halliwell a Morton Bodfish, 27 gennaio 1944, in National Archives, Washington (Nara), RG 263, Cia Personnel Records, box 54, folder «Saul Steinberg», location: 631/65/42/02.

³¹ Cfr. l'entrata 1936 nella Cronologia del catalogo della mostra del Whitney, tradotta in M. Belpoliti, G. Ricuperati (a cura di), *Saul Steinberg*, cit., p. 38.

³² J. Smith, *Saul Steinberg: Illuminations*, cit., p. 27. Nella collezione di vignette originali di Steinberg posseduta da Bruno Coen Sacerdoti (vedi nota 48) spicca un imperatore romano che cammina severo e preoccupato, con una faccia dai larghi tratti mussoliniani che nella tradi-

Qualunque fosse il vissuto dei primi anni, con la seconda metà del 1938 e l'entrata in vigore delle leggi razziali, il mondo di «Steinberg Saul, di Moritz – ebreo rumeno»³³ cambia radicalmente. Proprio mentre vedeva riconosciuto il suo talento con il passaggio a «Settebello», in Italia si andava infatti compiendo la svolta che ebbe la sua pubblica manifestazione nel Manifesto degli scienziati sulla razza del 14 luglio 1938 e nei primi provvedimenti legislativi antiebraici dell'inizio di settembre. Seguiranno la «Dichiarazione sulla razza» del Gran consiglio del fascismo il 6 ottobre e i decreti legge di sistemazione complessiva della materia del 15-17 novembre³⁴. Ma a quel punto il «paradiso» italiano di Steinberg era già finito: all'inizio di settembre erano state varate le prime norme razziali con l'ordine di allontanamento dal Regno entro sei mesi di tutti gli ebrei stranieri giunti in Italia dopo il 1919 e il 10 settembre, pochissimi giorni dopo la riunione del consiglio dei ministri che le aveva varate, sul periodico di Mondadori era apparso il suo ultimo disegno firmato³⁵.

Tutta quell'estate doveva essere passata in un crescendo di angoscia. Il 6 agosto, infatti, una circolare del ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai («In conformità – volle precisare – ad ordini Superiori») aveva disposto che, a decorrere dall'anno accademico 1938-39, fosse vietata l'ammissione ai corsi universitari degli studenti ebrei, «anche gli iscritti agli anni precedenti»³⁶. E Steinberg a quel punto era già formalmente alla fine del quinto dei cinque anni del corso di laurea in Architettura. La draconiana disposizione aveva però anche ripercussioni di politica estera e un mese dopo il ministero degli Esteri stabilì che gli studenti ebrei stranieri che avessero già iniziato gli studi universitari in Italia e risultassero regolarmente iscritti per l'anno acca-

zione familiare del proprietario è sempre stata considerata una “presa in giro” del duce (copia fornita dal proprietario all'autore).

³³ Così l'intestazione del fascicolo personale di Steinberg nelle carte della polizia italiana, in Archivio centrale dello Stato (Acs), Carte del Ministero dell'Interno (MI), Direzione generale di Pubblica sicurezza (PS), Divisione Affari generali e riservati (AG), Categoria A4bis, busta 38, f. “Steinberg Saul di Moritz”. La categoria A4bis comprende i fascicoli personali degli internati in Italia in base alle leggi di guerra. Il fascicolo risulta vuoto e il contenuto riversato il 1° luglio 1941 nella categoria A16 “Ebrei stranieri” (Acs, MI, PS, AG, cat. A16 “Ebrei stranieri”, b. 270, f. “Steinberg Saul, di Moritz”).

³⁴ M. Sarfatti e I. De Francesco (a cura di), *Le leggi antiebraiche nell'Italia fascista*, Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea (Cdec), Milano (http://www.cdec.it/leggi_antiebraiche_tournoud.asp?id_pagina=13&id=3); cfr. anche M. Sarfatti, *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Einaudi, Torino, 2002; *Cronologia*, in C.S. Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Einaudi, Torino, 2006 (1ª ed. 2004), p. 285 ss.

³⁵ J. Smith, *Saul Steinberg: Illuminations*, cit., p. 236, n. 30.

³⁶ Circolare n. 19153 del 6 agosto 1938, in Acs, MI, PS, AG, cat. A16 “Ebrei stranieri”, b. 3, f. B/1 “Ebrei stranieri – Disposizioni in genere”.

demico 1937-38 avrebbero potuto «proseguire gli studi sino al conseguimento del titolo di Laurea»³⁷. Ci volle comunque ancora un altro mese perché Bottai, citando espressamente la comunicazione degli Esteri, modificasse la circolare di agosto e confermasse che a quelle condizioni gli ebrei stranieri (tedeschi esclusi) potevano iscriversi per il nuovo anno accademico³⁸. Infine, il 16 gennaio 1939, il ministro dell'educazione nazionale precisò che agli ebrei stranieri sarebbe stata consentita la permanenza in Italia solo per il numero di anni previsto per la conclusione del corso, e che gli studenti fuori corso avrebbero dovuto recuperare il tempo perduto tassativamente entro l'anno accademico 1938-39³⁹.

Questa era probabilmente il caso di Steinberg, che non doveva essersi particolarmente affrettato negli studi da quando aveva cominciato a lavorare regolarmente. La sua tessera di studente, infatti, mostra timbrature per sei anni accademici, dal 1933-34 al 1938-39⁴⁰. Il 1938-39 era dunque il primo anno fuori corso e l'ultimo nel quale la nuova normativa gli consentiva di iscriversi all'università mantenendo legalmente la residenza in Italia. Scattò da quel momento una corsa contro il tempo per sopravvivere, finire l'università e cercare una qualche parte del mondo disposta ad accoglierlo, mentre sull'orizzonte internazionale andava accumulandosi la tempesta della seconda guerra mondiale.

I giornali continuarono a dargli lavoro, che naturalmente usciva senza firma. Si tratta di decine di disegni, che Steinberg continuò a produrre fino al giorno prima dell'arresto (come si vedrà nel diario), per un certo numero di testate differenti, in primo piano «Bertoldo» – almeno una cinquantina di disegni – e «Settebello»⁴¹. Ma questo è anche il momento di qualche lavoro “professionale”, legato cioè ai suoi studi di architettura, che gli amici gli procuravano per dargli una mano. Non se ne sa molto, ma in un *curriculum vitae* redatto per la marina militare americana nel 1945, Steinberg si definisce anche come «designer» e aggiunge: «Occasionally I made designs for interior decorations»⁴².

³⁷ Circolare del ministro Galeazzo Ciano del 9 settembre 1938 a tutte le rappresentanze italiane all'estero e per conoscenza al ministero dell'Interno e ad altre amministrazioni centrali dello stato, *ibidem*. Dalla concessione erano però esclusi i tedeschi.

³⁸ Circolare n. 6408 a firma di Bottai del 6 ottobre 1938, *ibidem*.

³⁹ Circolare a firma di Bottai del 16 gennaio 1939, *ibidem*.

⁴⁰ Cfr. nota 20.

⁴¹ Cfr. nota 26. Alcuni bozzetti e disegni originali di questo periodo si trovano presso l'archivio Giovannino Guareschi, a Roncole Verdi (Parma). Si veda F. Pellicciari, *Critic without words*, cit., p. 84, n. 1.

⁴² Officer Qualifications Questionnaire, in Ycal, box 20, folder “Navy 2 of 2”.

Fino a poco tempo fa poco o nulla si conosceva di queste attività professionali. Recentemente negli archivi del celebre studio grafico-pubblicitario Buggeri è stato ritrovato il bozzetto originale per una pavimentazione della Pirelli. Francesca Pellicciari, che lo ha pubblicato per la prima volta⁴³, ipotizza ragionevolmente che a presentare Steinberg sia stato Erberto Carboni, storico collaboratore dello studio, negli anni successivi ricordato da Steinberg con gratitudine: «Vero uomo aristocratico, anche di aspetto. Al tempo difficile mi ha dato lavoro»⁴⁴. Un altro di questi disegni, finora inedito, si trova tra le carte di Steinberg a Yale⁴⁵: un ritaglio di una pagina del quotidiano «La Stampa», senza data, con la pubblicità della benzina «Dynamin, il Super Shell», che mostra un paesaggio urbano e un'automobile ferma a un incrocio. La pubblicità stampata è firmata Carboni, ma allegato al ritaglio c'è un bozzetto su cartoncino con un tema analogo di sicura mano di Steinberg.

Il documento qui pubblicato ci informa di almeno altri due lavori. Chiariisce i ripetuti riferimenti nella corrispondenza del dopoguerra a un «panello a colori» fatto «per Latis», forse «per una casa a Viareggio»⁴⁶. Vito Latis era un progettista d'interni già molto attivo all'epoca che «fece lavorare» Steinberg al momento della sua crisi⁴⁷. Nel diario l'entrata del 7 maggio 1941 (che ricapitola brevemente gli eventi tra gennaio e aprile) ci informa che poco prima di essere fermato dalla polizia aveva finito un «panello per Rappallo» e, più in là, che si trattava di un «panello per Sacerdoti. Disegno per anta bar. Attraverso Lattis». Gli archivi dello studio Latis confermano l'esistenza di un contratto per gli arredi di una villa Sacerdoti a Rapallo. E l'erede del proprietario della villa ci ha confermato di essere in possesso del dipinto (132 cm per 117)

⁴³ F. Pellicciari, *Critic without words*, cit., p. 123 ss.

⁴⁴ «[...] L'ho rivisto, non ricordo, era il periodo della mia arroganza. Non capisco dalla tua lettera, ma se è vivo dagli i miei più cordiali saluti e ricordi». Lettera a Buzzi, 31 ottobre 1997, in «Lettere originali», Ssf. Buzzi annota un altro riferimento a Carboni spiegando che «aveva amichevolmente aiutato Steinberg facendogli fare dei disegni per la pubblicità». S. Steinberg, *Lettere a Aldo Buzzi*, cit., p. 106, n. 1.

⁴⁵ Ycal, box 39, folder «Vecchi disegni SS» (intestazione in italiano). Il fascicolo contiene materiale degli anni italiani, tra i quali disegni di paesaggi di Como datati 1935, ritagli dal «Bertoldo», schizzi sul retro di carte geografiche, e il disegno china su matita di San Lorenzo a Milano, pubblicato in J. Smith, *Saul Steinberg: Illuminations*, cit., p. 26.

⁴⁶ Lettera a Buzzi del 26 gennaio 1946, in «Lettere originali», Ssf. Un anno e mezzo dopo chiede ancora: «Sai cosa è successo del gran dipinto che ho fatto per Latis (per una casa a Viareggio credo) nel 1941? Sarei curioso di sapere se esiste». Lettera a Buzzi del 29 maggio 1947, in «Lettere originali», Ssf, ma anche in versione ridotta in S. Steinberg, *Lettere a Aldo Buzzi*, cit., p. 26.

⁴⁷ Colloquio dell'autore con Aldo Buzzi, 8 gennaio 2008.

rappresentante una città vista dal mare, piena zeppa di personaggi⁴⁸. Negli stessi giorni – ci racconta allo stesso punto il diario – Steinberg fece anche un «bel disegno con bottiglie e fiori per mobile bar Chiesa (Fontana Arte)»⁴⁹.

Quanto allo studio, sappiamo che Steinberg riuscì a laurearsi con il progetto di un teatro e che accanto alla cancellata dell'edificio disegnò un pupazzetto con una lancia in mano a cavallo di una mucca – «Per stabilire le proporzioni», sostenne⁵⁰. Era il 4 marzo 1940⁵¹, probabilmente l'ultima sessione di laurea dell'anno accademico 1938-39, “in tempo” per rientrare nelle norme stabilite dalle leggi razziali e “all'ultimo momento utile” per prolungare finché possibile la residenza legale in Italia.

Non che ne avesse a questo punto un particolare desiderio. Il suo diploma di laurea portava la dizione «di razza ebraica», «stampato in perfetto gusto, ben composto in Bodoni che lo rendeva ancora più sinistro»⁵², il che trasformava la formula tradizionale del rilascio «a tutti gli effetti di legge» in una condanna e in un ossimoro burocratico: nell'Italia della discriminazione razziale l'effetto della legge era di negarne la validità, fornire un diploma per fare una professione che non gli era consentita. Dopo la guerra Steinberg avrebbe ironizzato sul fatto che, non avendo mai fatto l'architetto, non essendo più Vittorio Emanuele III re d'Italia e d'Albania, né imperatore d'Etiopia, del diploma non restava di valido che il riferimento alla «razza ebraica»⁵³: era, insomma, un «diploma di ebreo»⁵⁴.

Con formula brillante e ingenerosa, in un ricordo dell'ex direttore del «Corriere della sera» Ugo Stille, Indro Montanelli racconterà così quei mesi:

Con lui cominciò a far capolino in redazione [«Omnibus», *n.d.a.*] anche un altro ragazzino ebreo, profugo della Bucovina e destinato a far parlare di sé come del più

⁴⁸ Copia fornita dal proprietario all'autore. «Mio padre mi raccontava di essere stato amicissimo di Steinberg e che questo quadro [...] gli era stato regalato da Steinberg in ringraziamento del pagamento da parte di mio padre (anche lui ebreo) del biglietto per la nave per gli Stati Uniti». Mail di Bruno Coen Sacerdotti all'autore, 12 marzo 2008. Si vedrà che il riferimento al «biglietto», deve intendersi in maniera estensiva.

⁴⁹ Si tratta evidentemente di Pietro Chiesa, designer e all'epoca direttore artistico della celebre casa di complementi di arredo e lumi in vetro.

⁵⁰ P. Angelini, *L'attività italiana di Saul Steinberg*, cit., p. 16.

⁵¹ Cfr. copia del diploma di laurea in Ycal, box 89, folder “Tortoreto”.

⁵² Lettera a Buzzi, 12 agosto 1985, in S. Steinberg, *Lettere a Aldo Buzzi*, cit., p. 141.

⁵³ Cfr. R. Hughes, *The World of Steinberg*, in «Time», 17 aprile 1978.

⁵⁴ Lettera a Buzzi, 12 agosto 1985, in S. Steinberg, *Lettere a Aldo Buzzi*, cit., p. 141; cfr. anche Primo Levi a Saul Steinberg, 18 luglio 1985, in Ycal, box 64, folder “Correspondence 1985-87”, citata in J. Smith, *Saul Steinberg: Illuminations*, cit., p. 237, n. 31. Steinberg aveva mandato a Primo Levi copia del diploma e lo scrittore gli aveva mandato copia del suo.

grande vignettista caricaturista del secolo: Steinberg. Entrambi si erano talmente affezionati all'Italia che non volevano lasciarla nemmeno quando entrò in guerra accanto ai tedeschi. “Ma che razza di ebrei sono questi due – gridava Longanesi – Gli ebrei sono, per definizione, erranti e questi non vogliono errare neanche a prenderli a calci nel c...”. Finalmente riuscimmo a persuaderli a chiedere il visto americano appena in tempo per sottrarsi alle Rafles della Gestapo⁵⁵.

Ben raccontata, come tutte le storie di Montanelli, ma non vera – almeno per quanto riguarda Saul Steinberg. Sappiamo, infatti, che già dal 1939 Steinberg aveva cominciato a contattare parenti e amici per tentare di lasciare l'Italia. In quell'anno Harry Steinberg, lo zio paterno di Saul emigrato in America tanti anni prima, ricevette una telefonata da un italiano che diceva di avere notizie del nipote che egli aveva conosciuto quando aveva solo 12 anni. L'italiano fece visita alla famiglia Steinberg nel Bronx e spiegò che era stato inviato da Saul a chiedere aiuto per emigrare in America. Il giovane Steinberg – assicurò lo sconosciuto – avrebbe avuto un gran successo come illustratore e vignettista⁵⁶. Aveva ogni titolo per affermarlo: era Cesare Civita, fino a pochi mesi prima condirettore generale, con Zavattini, dei periodici Walt Disney Mondadori, amico e collaboratore di Alberto Mondadori (con il quale, e con Mario Monicelli, aveva tra l'altro girato nel 1935 una versione cinematografica dei *Ragazzi della via Pal*). Civita, ebreo, aveva lasciato l'Italia poco prima, via Parigi, e si trovava a New York. Nel 1941 avrebbe fondato in Argentina una casa editrice che dopo la guerra sarebbe stata fucina dei maggiori talenti

⁵⁵ I. Montanelli, *Un russo in Usa cremlinologo alla Casa Bianca*, in «Il Corriere della sera», 3 giugno 1995, p. 31. Il concetto – senza riferimento a Steinberg e con la frase “di Longanesi” modificata è stato ripetuto di lì a qualche mese nella risposta a una lettrice nella sua rubrica di lettere (*Per favore mi parli di Stille*, in «Il Corriere della sera», 10 ottobre 1995). Ogni riferimento a Steinberg in questo scritto di Montanelli sembra – quanto meno – mal ricordato: dalle cose minori come la provenienza dalla Bucovina o il visto per gli Stati Uniti, alla storiella che racconta di seguito: «Un giorno poco dopo la Liberazione passeggiavo con Longanesi in Galleria Vittorio Emanuele affollata di partigiani più o meno di complemento, agit prop, e militari anglo americani, quando due di questi ci si pararono davanti, sbarrandoci il passo: erano Stille e Steinberg, infagottati in divise che più trasandate e sgualcite non si potevano immaginare. “Che grande Paese, l’America – gridò Longanesi – se ha vinto la guerra con soldati come voi!”». Steinberg, in realtà, aveva lasciato il teatro di guerra italiano nel settembre del 1944, molto prima che Milano fosse liberata, e non tornerà in Italia che nel 1946, certamente non in divisa. Della frequentazione della redazione di «Omnibus», benché possibile, non si ha, ad oggi, notizia da altre fonti.

⁵⁶ Le vicende sono ricostruite dal figlio della cugina Henrietta, Lawrence Danson (cfr. L. Danson, *An Heroic Decision*, cit., p. 58 ss.), sulla base dei ricordi di famiglia e della corrispondenza in suo possesso, ora consultabile in copia presso la Saul Steinberg Foundation di New York.

del fumetto, a cominciare da Hugo Pratt⁵⁷. Da oltre Atlantico si adoperò per accreditare Steinberg sulla stampa americana riuscendo a far pubblicare tra il marzo 1940 e il dicembre 1941 del materiale su «Harper's Bazar» e «Life», oltre che su pubblicazioni argentine e brasiliane⁵⁸. Soprattutto, fu il promotore dell'organizzazione che tra mille peripezie riuscì a far uscire Steinberg dall'Italia. La sua telefonata mise in moto la catena di solidarietà che vide mobilitarsi la cugina Henrietta, suo marito Harold Danson, altri lontani parenti in Colorado, oltre che amici e conoscenze, perché a Saul fosse trovato un visto e fossero pagati i passaggi per uscire dal paese.

Da quella telefonata, però, sarebbero passati quasi due anni prima che Steinberg riuscisse in effetti a lasciare l'Italia e un altro anno abbondante perché approdasse negli Stati Uniti. Erano molti, infatti, gli ebrei stranieri o deprivati della cittadinanza dalle leggi razziali che avrebbero desiderato lasciare l'Italia – come la legge imponeva loro – ma che materialmente non riuscivano a farlo. La guerra nel frattempo scoppiata rendeva le cose ancora più difficili, anche se l'Italia per qualche mese non vi prenderà parte. Negli Stati Uniti potevano andare solo i pochi che rientravano nella “quota” d'immigrazione assegnata al paese di nascita, qualche visto si riusciva a ottenere per pochi paesi latinoamericani, ma nel frattempo le comunicazioni internazionali – specie quelle transatlantiche – si facevano più difficili e presto, invece che partire da Genova, fu necessario passare per altri paesi, in particolare il Portogallo. Ma questo implicava richieste per visti di transito – a volte condizionati uno all'altro e che spesso scadevano prima che l'intera trafila fosse terminata. I passaggi marittimi erano inoltre pochi e costosi⁵⁹.

Alla fine del 1939, mentre Steinberg faceva telefonare agli zii d'America, in Italia nasceva la Delegazione per l'assistenza agli emigranti (Delasem). Era un organismo ufficiale creato nell'ambito e sotto la responsabilità dei dirigenti dell'allora Unione delle comunità israelitiche italiane per assistere materialmente e spiritualmente gli ebrei stranieri bloccati in Italia e aiutarli a uscire dal paese, tenendo contatti con le autorità italiane e con le organizzazioni umanitarie internazionali come l'American Joint Distribution Committee, che forniva fondi per l'assistenza in Italia, e la Hias Ica Emigration Association

⁵⁷ Cfr. *Cesare Civita 1905-2005*, in «Fondazione Franco Fossati – Museo del Fumetto e della comunicazione», (<http://www.lfb.it/fff/fumetto/edit/c/civita.htm>); e *Cesare Civita*, in «The Internet Movie Database» (<http://www.imdb.com/name/nm2635965/>). In Argentina sarà noto come “César”, negli Stati Uniti all'epoca dei nostri fatti si firmava “Caesar”.

⁵⁸ Cfr. la mail di Barbara Civita alla Saul Steinberg Foundation, 6 febbraio 2007, in Ssf; J. Smith, *Saul Steinberg: Illuminations*, cit., p. 27 e p. 237, n. 34.

⁵⁹ Cfr. K. Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. II, La Nuova Italia, Firenze, 1996, p. 44 ss.

(Hicem), che provvedeva per il finanziamento del viaggio⁶⁰. Per avere un'idea delle dimensioni del fenomeno, si pensi che nei primi sette mesi di funzionamento, la Delasem assistette finanziariamente circa novemila ebrei – residenti o in transito – e circa duemila riuscirono a partire con il suo aiuto, la maggior parte a mezzo di navi italiane⁶¹. Tra partiti e arrivati, nel giugno del 1940 in Italia c'erano comunque ancora circa 3.800 ebrei stranieri⁶².

Non si sa se Steinberg sia stato materialmente assistito dalla Delasem, abbia cioè ricevuto dall'organizzazione sussidi economici diretti. È certo tuttavia che sia stato aiutato nelle pratiche con i consolati, con le autorità italiane e nell'organizzazione del viaggio. Ne fa cenno egli stesso nel diario (v. *ultra*, annotazioni del 30 maggio e del 7 giugno 1941) e ne è testimonianza una lettera conservata nel suo fascicolo personale presso il ministero dell'Interno⁶³. Le pratiche, come si è detto, potevano essere angosciosamente complicate, tanto più che, ormai laureato, il giovane «ebreo rumeno» poteva attendersi di essere fermato ed espulso da un momento all'altro⁶⁴. E non poteva essere consolante la prospettiva di essere rispedito a forza nella «nazione fottuta», dove andavano moltiplicandosi i provvedimenti antisemiti e che di lì a poco si sarebbe schierata con la Germania nazista. È in questi mesi che tra gli amici in America va facendosi strada l'idea di farlo emigrare a Santo Domingo, come

⁶⁰ *Ibidem*, pp. 335-350 e, per la letteratura sulla Delasem, p. 336, n. 1; ma cfr. anche C.S. Capogreco, *I campi del duce*, cit., pp. 168-169, nn. 177-178. Per il bilancio degli assistiti si veda la lunga relazione della Delasem al ministero dell'Interno del 22 luglio 1940, copia in Archivio storico dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Aucei), fondo "Attività dell'Unione delle comunità israelitiche italiane dal 1934", b. 45 B, f. "Rapporti col ministero".

⁶¹ *Ibidem*. La relazione puntualizza che, grazie al pagamento dei passaggi in valuta, la partenza degli ebrei dall'Italia aveva comunque fruttato alle compagnie italiane circa 400.000 dollari, pari a otto milioni di lire dell'epoca.

⁶² Riporta la stessa relazione: «Se la cifra dei presenti può invece ritenersi solo leggermente diminuita dal dicembre u.s., ad oggi, ciò è dipeso soltanto dal fatto che è stato permesso dal ministero degli Esteri l'ingresso nel Regno di altri elementi, i quali pure sono venuti a trovarsi nella condizione di dover ricorrere alla nostra attività di assistenza e di emigrazione» (*ibidem*). Per la stima dei presenti al momento dell'entrata in guerra cfr. C.S. Capogreco, *I campi del duce*, cit., p. 95. Successivamente si aggiunsero circa 2.200 ebrei provenienti dalle zone sotto il controllo italiano (Dalmazia, Dodecanneso, Libia, Slovenia e Albania).

⁶³ Lettera dell'ufficio di Roma della Delasem al ministero dell'Interno, 4 giugno 1941, in Acs, MI, PS, AG, cat. A16 "Ebrei stranieri", b. 270, f. "Steinberg Saul, di Moritz". Sembra assodato, comunque, che il prezzo dei biglietti aerei e navali per Saul sia stato coperto dai familiari. L. Danson ("An Heroic Decision", cit., p. 62) racconta in proposito di un risentito scambio di lettere tra suo padre e il ramo della famiglia in Colorado che temeva di non rivedere più il denaro stanziato per il nipote.

⁶⁴ «Nella primavera del 1940, un po' prima dell'entrata in guerra dell'Italia, mi aspettavo di essere arrestato». S. Steinberg, *Riflessi e ombre*, cit., p. 26.

tappa di avvicinamento agli Stati Uniti. Steinberg cerca di ottenere un visto presso il consolato di Genova, ma solo l'intervento dei parenti americani e dei loro amici consente tra il giugno e il luglio 1940 di sbloccare la situazione⁶⁵. Nel frattempo, però, l'Italia era entrata in guerra.

Con la dichiarazione di guerra erano scattate in tutto il paese le norme relative all'internamento dei civili pericolosi: sudditi di paesi nemici atti a portare le armi, sospetti di spionaggio, elementi politicamente a rischio⁶⁶. Tra il maggio e il giugno 1940 (mentre tra le due sponde dell'Atlantico si intrecciava la corrispondenza in favore di Saul Steinberg), le diverse amministrazioni dello Stato furono impegnate nella definizione giuridica e nella organizzazione pratica degli internamenti⁶⁷, in parte ricalcata dall'ormai lunga esperienza del confino di polizia: gli internandi erano fermati, portati in questura e in carcere e poi trasferiti nelle cosiddette «località di internamento libero» o nei «campi di concentramento», le une e gli altri situati di preferenza nelle regioni dell'Italia centrale, ritenute più isolate e distanti da eventuali fronti di guerra, e del Sud. I campi erano delle specie più diverse, in prevalenza ville, caseggiati, conventi, anche teatri recuperati o riattati allo scopo, in altri casi veri e propri baraccamenti recintati costruiti alla bisogna, come il campo di Ferramonti di Tarsia, in provincia di Cosenza, che arrivò a ospitare oltre duemila persone⁶⁸. Per gli altri si andava da poche decine a qualche centinaio di internati per ogni località. In tutto ne furono attivati una quarantina, che non vanno confusi – quanto a scopo, gestione amministrativa e condizioni di vita – con i campi per civili costruiti e gestiti dall'esercito per internarvi le popolazioni dei territori jugoslavi occupati o annessi⁶⁹.

⁶⁵ La cugina Henrietta fece intervenire il suo datore di lavoro, Cornelius Vanderbilt jr. presso il ministro dominicano a Washington; questi suggerì di rivolgersi alla Dominican Republic Settlement Association di New York, che riuscì ad ottenergli finalmente un visto all'inizio di luglio. Cfr. L. Danson, "An Heroic Decision", cit. e la corrispondenza relativa, ora depositata in copia presso la Saul Steinberg Foundation. Nel frattempo Civita stava anche cercando di ottenere un visto per l'Ecuador (Civita a Danson, s.d. ma probabilmente metà giugno 1940, Carte Danson, copia in Ssf).

⁶⁶ Cfr., su tutta la materia, il citato volume di C.S. Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, dove lo studioso raccoglie e sistematizza le sue lunghe e dettagliate ricerche sull'argomento.

⁶⁷ *Ibidem*, cap. II: *La macchina burocratica*, p. 56 ss.; cfr. anche l'appendice "Cronologia dei principali atti e provvedimenti amministrativi e legislativi correlati con il confino di polizia e l'internamento regolamentare dei civili (novembre 1926-novembre 1943)", p. 283 ss.

⁶⁸ Mappatura dei campi – Calabria, Ferramonti (Cosenza), in appendice, *ibidem*, pp. 243-244.

⁶⁹ «Campo di concentramento» era la denominazione ufficiale delle località di internamento collettivo di cui si parla. Capogreco discute, da un punto di vista storiografico, l'opportunità di mantenere in ogni caso questa definizione nel frattempo caricata di concetti di sopraffazione,

Quelli organizzati e gestiti dal ministero dell'Interno erano destinati, come si è detto, ai civili stranieri, agli italiani politicamente pericolosi e ai sospetti di spionaggio. In un primo momento gli ebrei non erano considerati, in quanto tali, oggetto di misure di internamento. Il trattamento degli ebrei italiani a questo riguardo non era, teoricamente, diverso da quello degli altri cittadini italiani, anche se tra gli internati italiani si sarebbe contato ben il dieci per cento di ebrei, una percentuale molto superiore a quella – minima – degli ebrei nel complesso della popolazione⁷⁰. Gli ebrei stranieri si trovavano in una posizione ancor più complicata, date le norme pre-esistenti che proibivano loro di esercitare un mestiere e ne ordinavano l'allontanamento dal paese. Già nel maggio 1940, nelle discussioni burocratiche che preparavano lo stato di guerra, si era cominciato a parlare di internare gli ebrei provenienti da Stati che svolgevano politica razzista⁷¹. Cinque giorni dopo la dichiarazione di guerra, il 15 giugno, il ministero degli Esteri suggerì che gli «ebrei tedeschi o quelli di uno Stato caduto di fatto in potere della Germania» fossero internati e che gli apolidi e gli appartenenti a Stati neutrali fossero allontanati dal regno. Nella stessa giornata il capo della polizia ordinò l'arresto degli ebrei «appartenenti a Stati che fanno politica razziale» e degli apolidi tra i 18 e i 60 anni: «Detti elementi indesiderabili – scriveva in telegramma circolare ai prefetti e al questore di Roma – imbevuti d'odio contro i regimi totalitari, capaci di qualsiasi azione deleteria per la difesa Stato et ordine pubblico vanno tolti subito dalla circolazione». «Ebrei ungheresi et rumeni – precisava inoltre – dovranno essere allontanati dal Regno»⁷².

L'inizio delle retate prese di sorpresa gli stessi ebrei e le loro organizzazioni⁷³. «Da qualche giorno i fermi si susseguono a macchia d'olio – scrive

schiavitù e morte violenta, e sembra proporre di limitarla a casi specifici, usando in sua vece l'espressione «campo d'internamento» (C.S. Capogreco, *I campi del duce*, cit., p. 50 ss.). Benché il caso di Tortoreto appaia, in quest'ottica, più vicino al «campo di internamento», qui si manterrà l'espressione «campo di concentramento», perché è quella utilizzata dall'interessato oltre che dall'amministrazione che lo internò.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 118.

⁷¹ Per questi e i successivi dettagli, si veda *ibidem*, p. 91 ss.

⁷² *Ibidem*, p. 93. In nota 32 il telegramma del capo della polizia del 15 giugno 1940 è richiamato citando A. Reitano, *La persecuzione razziale*, in U. Alfassio Grimaldi (a cura di), *Il coraggio di dire di no*, Pavia, 1976, p. 124 n. 37. Ne vengono anche forniti gli estremi archivistici (Acs, MI, PS, Categoria massime Mc, b. 99, f. 16, s.f. 1 “Disposizioni di massima sui campi di concentramento”, ins. 1 “Affari generali”), ma a un controllo diretto il documento in questione non è stato ritrovato.

⁷³ K. Voigt, *Il rifugio precario*, vol. II, cit., p. 337.

stupito il 20 giugno l'ufficio Delasem di Milano⁷⁴ – [...] I nostri assistiti sono assai preoccupati, per quanto io cerchi di rassicurarli nel miglior modo». Gli uffici della Delasem si sforzano di capire, collaborano con le autorità, cercano di minimizzare i disagi, ma sembrano schiacciati dalla mole dei problemi, che si moltiplicano anche da un punto di vista finanziario visto che l'internamento dei maschi abili, lasciava completamente a carico dell'assistenza le loro famiglie⁷⁵. Scrive ancora l'ufficio di Milano il 22 luglio 1940⁷⁶.

Sono stati operati circa 100 fermi, e di questi oltre la metà in seguito a presentazione volontaria su liste a noi consegnate. Abbiamo potuto ottenere che la permanenza nel carcere si riduca al minimo tempo possibile, sicché ora i fermati vengono avviati ai luoghi di destinazione abitualmente la seconda notte successiva al fermo.

Non abbiamo potuto ottenere nulla per quanto attiene alla forma di accompagnamento: ci consta, però che appena saliti in treno gli internandi vengano liberati anche dalle catenelle e sembra che queste non vengano più loro applicate. [...]

Nulla abbiamo potuto ottenere nei confronti dei malati, se non di quelli degenti a letto negli ospedali: l'interpretazione che si dà alle istruzioni ministeriali al riguardo è che se gli internandi sono in piedi, possono stare ugualmente a Milano od in altri posti.

La collaborazione con le autorità si svolge nel più ampio e miglior modo possibile [...].

Saul Steinberg, invece, per un periodo evitò con cura ogni «collaborazione con le autorità». Con toni scanzonati racconterà poi di essere a lungo riuscito a evitare il classico arresto «all'alba», alzandosi la mattina alle 6, andandosene in giro per Milano con una bicicletta prestata da Giovanni Guareschi, e rimettendosi a letto dopo le 7. Ma una mattina, mentre stava per uscire, la più giovane delle quattro sorelle che gestivano il bar del Grillo dove soggiornava, lo avvertì che era arrivata la polizia. Riuscì a fuggire da un'uscita secondaria e, tornato alle 8, fu «festeggiato come un eroe»:

Raccontavano che uno dei questurini, da vero Sherlock Holmes, aveva toccato il letto e aveva detto: «È ancora caldo». Erano dei poveracci, dei meridionali che facevano questo lavoro senza nessun interesse. Ma la loro pigrizia, il fatto che l'organiz-

⁷⁴ Gastone Polacco a Dante Almansi, 20 giugno 1940, in Aucei, b. 45 B, f. «Rapporti col ministero», s.f. «Genova».

⁷⁵ «La nostra situazione è a ritenersi assolutamente spaventevole e tale da poter dar luogo alle più tragiche ed impensate conseguenze, in quanto dovremmo provvedere praticamente per sempre, al sostentamento di circa novecento persone, senza disporre di alcun mezzo». Polacco all'ufficio centrale Delasem a Genova, 12 agosto 1940, copia inviata a Roma, in Aucei, b. 45 B, f. «Rapporti col ministero», s.f. «Milano».

⁷⁶ Polacco all'ufficio centrale Delasem a Genova, 22 luglio 1940, *ibidem*.

zazione non funzionava bene generavano una inefficienza che si traduceva poi in mancanza di ingiustizia⁷⁷.

La stereotipica osservazione circa la bonaria inefficienza della burocrazia italiana non rende bene il quadro di uno sforzo repressivo che l'amministrazione degli Interni riuscì a gestire con ricercata *souplesse*, cercando di ottenere (e ottenendo in qualche misura) la collaborazione delle stesse vittime e puntando, fin quando fu possibile, alla esportazione del "problema" facilitando la partenza degli ebrei stranieri. Il tempo e le circostanze, tuttavia, giocavano a sfavore. «L'entrata in guerra dell'Italia ha mutato radicalmente la situazione», fa notare la Delasem al ministero, e non solo perché ora tutti gli ebrei stranieri dovevano essere «avviati ai luoghi di internamento», ma anche perché le comunicazioni internazionali si erano quasi interrotte: alla fine di luglio l'organizzazione ebraica segnalava che c'erano 150 ebrei con il visto per gli Stati Uniti, 50 per Santo Domingo (tra questi, come abbiamo visto, Steinberg), oltre a qualcuno che aveva il visto per la Palestina e per Shanghai – ma non si sapeva come farli partire⁷⁸.

Già diverse settimane prima gli amici americani di Steinberg avevano cominciato a preoccuparsi per questo. Il 7 giugno comunicando alla famiglia tutte le pratiche necessarie per ottenere un visto al nipote, la Dominican Republic Settlement Association rilevava che la questione avrebbe potuto rivelarsi «puramente accademica, essendo improbabile che da ora in poi vi siano navi in partenza dall'Italia»⁷⁹. Anche Cesare Civita temeva che fosse «troppo tardi per tirare Saul fuori dall'Italia», ma insisteva nel tentativo di trovargli un visto: «Forse potrebbe trovare un qualche modo che noi non riusciamo a immaginare per raggiungere Santo Domingo o l'Ecuador»⁸⁰. Le pratiche andarono avanti e l'8 luglio l'associazione comunicò alla famiglia che il visto per Saul era pronto a Milano⁸¹. Restava il problema di come arrivare dall'altra parte dell'Atlantico.

⁷⁷ S. Steinberg, *Riflessi e ombre*, cit., p. 27. Tutto il secondo capitolo del brevissimo libro è dedicato ai mesi del 1940-41 e all'internamento. Il testo pubblicato, come si è detto, è il risultato di conversazioni registrate e stese da Buzzi. Una prima versione, più lunga, di questo capitolo si trova dattiloscritta tra le carte di Steinberg a Yale (Ycal, box 78, f. "Tortoreto, trans. by Adrienne Foulke"). Solo qui si leggono, per esempio, il particolare della bicicletta prestata da Guareschi, o notazioni come quella che segue il testo citato: «Per una democrazia è di grande vantaggio il non aver leggi e regolamenti troppo precisi, com'era il caso, un tempo, di questo paese (USA) e come lo è ancora in molti campi».

⁷⁸ Delasem al ministero, 22 luglio 1940, cit.

⁷⁹ Rebecca Hourwich Reyher a Cornelius Vanderbilt jr., 7 giugno 1940, copia in Ssf.

⁸⁰ Civita alla signora Danson, s.d. ma circa metà giugno 1940, copia in Ssf.

⁸¹ Telegramma di Rebecca Hourwich Reyher a Cornelius Vanderbilt, 8 luglio (manca l'anno), copia in Ssf.

La Delasem propose al ministero di imbarcare a Lisbona i profughi diretti in America e di farli arrivare nella capitale portoghese con qualche nave diretta in Spagna o a «a mezzo dei servizi dell'Ala Littoria» via Barcellona⁸². La proposta venne accettata, ma le navi spagnole non svolgevano più veri e propri servizi di linea e l'Ala Littoria volava a Barcellona non più di una volta la settimana, i voli erano costosi, avevano pochi posti e questi erano spesso prenotati da diplomatici e delegazioni ufficiali⁸³. Con questi mezzi, tra il 10 giugno e il 30 novembre del 1940 riuscirono a lasciare l'Italia solo 202 persone⁸⁴. Tra queste sembrò avercela fatta anche Saul Steinberg.

Il 26 luglio ottenne il visto per la Repubblica dominicana, il 29 agosto (dal consolato di Milano) il visto di transito portoghese e il 3 settembre, dal consolato di Roma, quello spagnolo⁸⁵. Venerdì 6 settembre riuscì a partire con l'aereo per Lisbona, via Barcellona-Madrid⁸⁶. Ma all'aeroporto di Lisbona successe qualcosa di drammatico e di (ancor oggi) misterioso. Il giorno successivo egli fu costretto a rientrare in Italia, probabilmente con lo stesso aereo di ritorno. È una data catastrofica nella vita di Saul Steinberg. Il diario che qui si pubblica ha inizio il 6 dicembre proprio con la notazione «3 mesi dal ritorno da Lisbona» e, qualche settimana dopo, il giorno di Natale viene indicato come «giornata triste quanto il 6 e 7 settembre». Anni dopo parlerà del 7 settembre come di un «most dramatic disaster – my black Friday»⁸⁷. Che cosa abbia indotto le autorità portoghesi a respingerlo alla frontiera (non ci sono timbri portoghesi di entrata sul passaporto) è ancora motivo di speculazione. Nelle sue note autobiografiche preparate per la mostra del Whitney dell'episodio non si fa il minimo cenno. Anche nel racconto di quei mesi pubblicato in *Riflessi e ombre* manca qualsivoglia riferimento al disastro di Lisbona; vi si afferma soltanto che nella ricerca dei visti per lasciare il paese «l'unico che [gli] mancava era quello italiano, che non [gli] davano senza la [sua] presenza fisica»⁸⁸. Di una difficoltà di ottenere «permessi di espatrio»

⁸² Delasem al ministero, 22 luglio 1940, cit.

⁸³ K. Voigt, *Il rifugio precario*, vol. II, cit., p. 48.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 50. Voigt cita il rapporto a stampa Delasem, *Emigrazione dall'Italia di ebrei stranieri dal 10 giugno al 30 novembre 1940*, s.d., p. 17, copia in Acs, PS, Cat. A16 "Ebrei stranieri", b. 1/A 3/1. Il rapporto indica anche la partenza di 416 persone per la Palestina tra il 1° giugno e l'inizio dell'internamento, il 15 giugno, e il rimpatrio in Ungheria e Romania di altre 29.

⁸⁵ Cfr. il passaporto originale, conservato in YCAL, box 89, folder "Tortoreto 2"; trascrizione presso la Ssf.

⁸⁶ Timbro sul passaporto della polizia di frontiera, *ibidem*.

⁸⁷ Saul Steinberg allo storico dell'arte Leo Steinberg (nessun rapporto di parentela), 7 settembre 1984, originale presso Ssf. In realtà il 7 settembre 1940 era sabato. Nel diario sono continui i riferimenti ai "venerdì" come giorni nei quali attendersi la sfortuna.

⁸⁸ S. Steinberg, *Riflessi e ombre*, cit., p. 27.

per gli «emigrandi» in età di servizio militare si parla in effetti in un breve promemoria per il presidente dell'Unione delle comunità israelitiche⁸⁹, ma è difficile che nell'estate del 1940 un ebreo straniero possa essersi imbarcato su un aereo da Roma senza un regolare permesso di uscita. Sembra più probabile che la questione del «visto italiano» mancante si riferisca ai mesi successivi e che nell'estate del '40 si sia trattato di un problema di scarsa documentazione di parte americana, in particolare della mancanza di un visto di transito⁹⁰.

Nel settembre 1940 Saul Steinberg si ritrova a Milano, senza soldi, senza un lavoro vero, senza il permesso di rimanervi e – specialmente – nella consapevolezza di poter essere fermato e internato da un momento all'altro, con la non peregrina ipotesi di essere rispedito a forza nella «primitiva» e detestata Romania. Vive in questi mesi tra il suo alloggio al bar del Grillo di via Pascoli e case di amici, in particolare nello studio di via dell'Annunciata del collega Luciano Pozzo⁹¹. Come in parte si è visto, riesce a lavorare un po' "in nero" per i giornali, per la pubblicità e per qualche collega architetto. Sono gli amici più stretti che lo sostengono, anche economicamente⁹². Intensissimo è il rapporto sentimentale con una giovane donna, Ada Ongari, la cui presenza o ricordo torna continuamente nel diario, e che ancora cinquant'anni dopo egli ricorderà, sentirà e aiuterà di lontano, lasciando anche nella sua opera piccoli indizi rivelatori⁹³.

⁸⁹ *Promemoria per l'Ecc. Almansi. Permesso di espatrio per gli ebrei che intendono espatriare*, appunto anonimo s.d. ma 1940 o '41, in Aucei, b. 45C, f. 4 "Delasem 1941-1943". Per evitare che si arruolassero in Inghilterra nel corpo dei volontari di Sanders, la Spagna prese a respingere i polacchi tra i 18 e i 40 anni: nell'ottobre 1940 un gruppo fu rispedito a Genova in traghetto e fu internato dalle autorità italiane, cfr. K. Voigt, *Il rifugio precario*, vol. II, cit., p. 49.

⁹⁰ Un telegramma di Cesare Civita, inviato il 29 agosto, sembra sottintendere questo: «Intervento State Department presso consolato americano dovrebbe autorizzarlo rilasciarvi visto transito Stati Uniti non avendolo entro martedì partite ugualmente Lisbona. Civita». Testo presso la Ssf (originale in Ycal, box 1). Due anni dopo, alla vigilia del suo effettivo arrivo negli Stati Uniti, la segretaria di Civita lo rassicurava: «As to your documents, please believe that they are now in perfect order, and that there is not the slightest danger that the events of Lisbon will again take place». Gertrude Einstein a Steinberg, 25 maggio 1942, in Ycal, box 1, folder "1942 Correspondence" (citata in J. Smith, *Saul Steinberg: Illuminations*, cit., p. 237, n. 35). In famiglia si parlava, invece, della possibilità che fosse stato scambiato per un altro Steinberg, comunista, cfr. L. Danson, "*An Heroic Decision*", cit., p. 61.

⁹¹ Steinberg a Buzzi, 23 novembre 1945, in "Lettere originali", Ssf; testimonianza di Gio Pozzo alla Saul Steinberg Foundation. Buzzi afferma che anch'egli usava lo studio: cfr. anche la testimonianza di Buzzi all'autore, 18 gennaio 2008.

⁹² Più volte nella corrispondenza con Buzzi nei primi anni del dopoguerra si trovano riferimenti a versamenti di denaro come aiuto a un amico in difficoltà, ma anche in memoria di un «vecchio debito» (cfr. ad esempio le lettere del 12 settembre 1945 e del 22 agosto 1946, in "Lettere originali", Ssf).

⁹³ In una famosa copertina pubblicata sul «New Yorker» del 18 ottobre 1969, un'ombra ammira un quadro di Georges Braque e un fumetto, che occupa la quasi totalità della pagina,

Dipinge, anche, ma specialmente cerca di ricostruirsi la possibilità di ripartire per Lisbona e per l'America. Il passaporto rilasciato l'anno prima scade nel novembre del 1940 e la Legazione romana a Roma si rifiuta di rinnovarlo, «without giving any reason thereof»⁹⁴. La Spagna, di conseguenza rifiuta di rinnovargli il visto di transito⁹⁵. Occorre ricominciare tutto daccapo. Ma nel frattempo la situazione, anche da un punto di vista internazionale, si era fatta – se possibile – più complicata. A fine ottobre un famoso giornalista americano che faceva il percorso inverso, aveva trovato Lisbona «an international whirlpool into which were swept from every direction, people of all nationalities, races, colours and tongues, none wishing to stay, but all forced to remain long days, weeks, and sometimes months awaiting transportation»⁹⁶: profughi senza visto valido per i paesi di destinazione, ma anche gente che il visto l'aveva e non riusciva a trovare posto su una nave; talmente tanti che le autorità a fine novembre sospesero l'ingresso in Portogallo anche per chi aveva un regolare visto di transito e questo rese impossibile a chiunque lasciare l'Italia fino al febbraio successivo⁹⁷.

È esattamente in questo frangente che inizia il diario di Saul Steinberg del quale si ha conoscenza, diario che ci racconta degli andirivieni tra Milano, Roma e Genova per rinnovare visti e permessi, dei rapporti non facili con il console americano; ma anche i film visti (*Ombre rosse*, *Piccolo mondo anti-*

mostra il pensiero dell'osservatore, che da «Braque, baroque, barrack...») esplose in una serie di associazioni mentali, allitterazioni, giochi grafici e di significato concatenati. In questo gioco, che offrì a Umberto Eco materia per un seminario negli anni Ottanta, compaiono anche riferimenti autobiografici, alcuni così intimi che difficilmente possono essere colti senza una conoscenza approfondita della biografia dell'artista. Verso la fine della sua catena logico-formale, per esempio, Steinberg inserisce «...Gigi, Tata, Dada, Ada, Hedda, Betty Parsons...»: dove con «Dada» si introduce «Ada», la donna dalla quale fu costretto a staccarsi a causa della sua fuga dall'Italia e che in qualche misura “tradi” conoscendo a New York nel 1943 «Hedda» Sterne, la pittrice romana che diventerà sua moglie, pochi mesi prima che «Betty Parsons» organizzasse a New York la prima mostra di disegni di Steinberg. La copertina è riprodotta in J. Smith, *Steinberg at The New Yorker*, cit., p. 125. Il seminario di Eco è ricordato da S. Bartezzaghi, *Steinberg, Talkboy/Thinkboy*, in M. Belpoliti e G. Ricuperati (a cura di), *Saul Steinberg*, cit., pp. 335-346. Nella corrispondenza con Aldo i riferimenti ad Ada sono continui, fino alla lettera del 3 maggio 1990, cfr. “Lettere originali”, in Ssf.

⁹⁴ Dichiarazione sostitutiva (*travel affidavit*) sottoscritta il 16 gennaio 1941 davanti al console americano di Milano, in originale nel passaporto, in Ycal, box 89, folder “Tortoreto 2”; copia presso la Ssf.

⁹⁵ Cfr. 6 dicembre 1940, diario, *ultra*.

⁹⁶ H.W. Flannery, *Assignment to Berlin*, A.A. Knopf, New York, 1942, p. 3. Flannery era diretto a Berlino dove doveva assumere la responsabilità dell'ufficio di corrispondenza della Cbs. Era arrivato con un Clipper della PanAm e sarebbe partito per Madrid con il volo settimanale dell'Ala Littoria.

⁹⁷ K. Voigt, *Il rifugio precario*, vol. II, cit., p. 49.

co, *La taverna della Giamaica*), le visite alle mostre, gli allarmi aerei, le bombe su Porta Ticinese, le speranze di tornare a lavorare per «Settebello», le delusioni, il rapporto che si comprende complesso con «Adina». Si intuiscono anche rapporti costanti, almeno da un certo punto in poi con le autorità di polizia. In una parte del testo originario di *Riflessi e ombre* che poi non fu pubblicata, Steinberg parla di un «patto con la questura» stretto «attraverso Mondadori e le conoscenze di Mondadori» per essere trattato bene al momento dell'arresto e aggiunge: «Credo che un commissario Verneti mi è stato di utilità»⁹⁸. Verneti compare anche nel diario dall'8 gennaio 1941 in poi, come latore di «proroghe» e di notizie buone e cattive che si accavallano.

Tra clandestinità e accordi di quieto vivere con la polizia locale, in effetti, «Steinberg Saul, di Moritz» resta a lungo ignoto alle autorità centrali. Solo il 21 febbraio 1941 un telegramma del prefetto di Milano informa il ministero di questo giovane ebreo che, «diffidato lasciare regno», dichiara di non poterlo fare avendo il passaporto scaduto e, pur in possesso di un affidavit per gli Stati Uniti, non avendo ancora ottenuto i (nuovi) visti di transito per Spagna e Portogallo. Sembra che questo crei imbarazzo: per qualche ragione il prefetto chiede «determinazioni» a Roma⁹⁹ e il ministero chiede a sua volta al prefetto di «formulare concrete proposte»¹⁰⁰. Il prefetto – sono passate nel frattempo due settimane – propone che, non potendo «lo straniero in oggetto lasciare il regno», sia «assegnato in campo di concentramento»¹⁰¹. La lettera del prefetto è oggetto di intenso lavoro burocratico, segnalato dalle molte annotazioni che la ricoprono fino a una del 25 marzo che stabilisce: «Traduzione al campo concentramento Tortoreto». L'ordine effettivo, su modulo prestampato, parte il 31 marzo¹⁰². Steinberg – racconta nel diario alla data del 7 maggio – rimase dalla fine di febbraio al 16 aprile «in attesa della decisione di Roma», poi venne forse fermato una prima volta («16 aprile già fuori», appunta), quindi passò un'altra decina di giorni tra lavori da finire e nuove presentazioni alla polizia e, infine, il 27 aprile si consegnò e venne portato a San Vittore e di lì al campo di Tortoreto, in provincia di Teramo.

«Da bambino – racconterò poi¹⁰³ – sognavo di essere il conte di Montecristo, di scrivere il diario col mio proprio sangue. Quando mi sono trovato in prigione ho capito che ero diventato oggetto di interesse per un romanziere».

⁹⁸ *San Vittore e Tortoreto*, dattiloscritto, cit.

⁹⁹ Prefetto di Milano a Ministero, 21 febbraio 1941, in Acs, MI, PS, AG, Cat. A16 “Ebrei stranieri”, f. “Steinberg Saul, di Moritz”.

¹⁰⁰ Ministero al prefetto di Milano, 27 febbraio 1941, *ibidem*.

¹⁰¹ Prefetto di Milano al Ministero, 12 marzo 1941, *ibidem*.

¹⁰² Ministero ai prefetti di Milano e di Teramo, 31 marzo 1941, *ibidem*.

¹⁰³ *San Vittore e Tortoreto*, dattiloscritto, cit.

Questo pur nella «tristezza che era permanente». Una «grande avventura» romantica, insomma, il sintetico diario della quale, in normale inchiostro di stilografica, annota tutto con puntigliosa curiosità: il bugliolo, l'arrivo dello «scoppino» per ripulirlo, le carte da gioco – queste sì, dice – disegnate col sangue, gli orari dei controlli e il «traffico enorme» di sigarette e notizie. Il tutto illustrato con disegni. Lo schizzo della cella 111, secondo raggio, è sintetico e informativo, primo di una lunga serie di appunti grafici che Steinberg prenderà nei mesi successivi dei suoi luoghi di soggiorno: dalla camerata di Tortoreto, alla stanza di una pensione a via dei Chiavari a Roma, a quella della pensione di Lisbona, la sua stanza a Ciudad Trujillo, fino agli alloggiamenti da ufficiale in Cina, in Algeria, a Napoli e a Caserta.

A San Vittore Steinberg resta “solo” quattro giorni. Nelle carceri però gli internandi potevano rimanere anche alcune settimane prima di essere trasferiti, un periodo descritto da molti malcapitati come «il più duro e umiliante dell'intera vicenda»¹⁰⁴, poiché essi erano trattati come i criminali comuni e costretti a vivere con essi. Tanto che una circolare del ministero, il 2 luglio 1940, aveva dovuto sollecitare alle questure la traduzione dei fermati verso le località di internamento¹⁰⁵. Ad aumentare l'angoscia contribuiva l'incertezza circa la destinazione finale, che per gli ebrei tedeschi o provenienti da territori controllati da tedeschi era anche il timore di essere riconsegnati alle autorità germaniche. Per Steinberg, come si legge sul diario, la «gran paura» era costituita da «Ferramonte», ovvero Ferramonti di Tarsia, il grande campo di baracche in provincia di Cosenza¹⁰⁶.

Invece, il 1° maggio, Steinberg sale con due poliziotti su un treno diretto a Tortoreto Stazione. In *Riflessi e ombre*, questo trasferimento è descritto con toni ispirati: «Durante quel bellissimo viaggio ho visto per la prima volta montagne pericolose, col treno che andava pian piano sull'orlo dell'abisso, il che era esattamente la mia situazione»¹⁰⁷. Nel diario, però, non sono descritti itinerari avventurosi, ma un semplice Milano-Bologna-Rimini-Ancona, lungo una linea invero assai in piano¹⁰⁸. Poi l'arrivo a Tortoreto alle 10:30 del 2 maggio: «Vedo il mare, bello».

¹⁰⁴ C.S. Capogreco, *I campi del duce*, cit., p. 64.

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 289.

¹⁰⁶ Per una scheda sintetica, cfr. C.S. Capogreco, *I campi del duce*, cit., pp. 242-244. Dello stesso autore: *Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo di internamento fascista (1940-1945)*, Giuntina, Firenze, 1987.

¹⁰⁷ S. Steinberg, *Riflessi e ombre*, cit., p. 31.

¹⁰⁸ L'immagine del treno che sfiora il precipizio, associata a quel particolare momento, può essere invece il risultato del viaggio da Tortoreto a Roma al momento del rilascio, giugno 1941. In quel caso il treno scavalcava gli Appennini, su linee assai tortuose, come la Pescara-Sulmona-Roma.

Nel comune di Tortoreto esistevano due diversi campi, uno nel nucleo abitato di Tortoreto Alto e uno a Tortoreto Stazione, località che dopo la guerra diventerà Alba Adriatica¹⁰⁹:

Il “campo” – racconta Steinberg – era una villa da cui si vedeva il mare; ma non avevamo il permesso di andarci. Era un piccolo campo, c'erano forse cinquanta prigionieri: qualche ebreo, russi bianchi, zingari, gente senza passaporto, profughi, tenuti lì in un modo abbastanza improvvisato e umano in paragone a altri campi. Sono stato fortunato¹¹⁰.

Si trattava della Villa Tonelli, non lontana dalla stazione. Un fabbricato di due piani con un grande giardino antistante, un salone, cucina, dieci grandi camere al primo piano, dieci al secondo e altri nove vani abitabili. I funzionari della prefettura lo consideravano adatto ad internare 75 persone. Non era recintato e agli internati era concesso di fare una passeggiata sotto scorta di un'ora al giorno¹¹¹. Ufficialmente i contatti tra internati e residenti erano proibiti, ma Elena Zanoni, all'epoca una ragazza che viveva nella villa confinante, racconta di una passeggiata, in particolare quando le ragazze del paese si accorsero di un nuovo arrivo, un «romantico giovane che affascinava tutte per la sua bellezza» e che una rapida inchiesta rivelò rispondere al nome di Saul Steinberg – talmente notevole e notato da essere «chiamato Paolo dalle ragazze»¹¹².

¹⁰⁹ Per le notizie sui campi di Tortoreto cfr. la scheda in C.S. Capogreco, *I campi del duce*, cit. pp. 222-223 e C. Di Sante, *Dall'internamento alla deportazione. I campi di concentramento in Abruzzo (1940-1944)*, s.d., paragrafo 2.15, in rete: http://www.associazioni.milano.it/aned/libri/di_sante.htm; I. Iacoponi, *Il fascismo, la resistenza, i campi di concentramento in provincia di Teramo*, 2000, pp. 186-7. Ci sono poi alcune pubblicazioni locali che parlano del campo e, in particolare, di Steinberg, riprendendo per la maggior parte il suo racconto di *Riflessi e ombre*: P. Rasicci, *Alba Adriatica. I primi 50 anni. Ieri-Oggi 1956-2006*, Grafiche Martintype, Colonnella (TE), 2005, pp. 69-74; T. Rubini, *Saul Steinberg e la Val Vibrata*, in «Colonnella Frammenti», 4, dicembre 2002; E. Zanoni, *Alba Adriatica e la sua gente. Un secolo di eventi e di ricordi*, 2006, pp. 151-160 che aggiunge testimonianze personali. Le carte relative all'organizzazione e alla gestione sono in Acs, MI, PS, AG, Cat. Massime M4, b. 136, f. 16 “Campi di concentramento”, s.f. 2 “Affari per provincia”, ins. 41 “Teramo”, ss. ff. 9 “Grande fabbricato (Villa) nel comune di Tortoreto Stazione” e ss. ff. 11 “Fabbricato di proprietà del Sig. De Fabritiis Nicola nel comune di Tortoreto paese”.

¹¹⁰ S. Steinberg, *Riflessi e ombre*, cit., p. 32. Nel campo c'erano anche ebrei fiumani.

¹¹¹ E. Zanoni, *Alba Adriatica e la sua gente*, cit., pp. 151-152.

¹¹² *Ibidem*, p. 154. È il solo caso che si conosca di una “italianizzazione” del nome proprio di Steinberg. Lo stesso Steinberg, avrebbe poi ricordato le donne di Tortoreto come molto belle e sensuali: «Erano molto curiose di questi giovani stranieri [...]. Ci fissavano con passione

La vita si svolgeva tra gli appelli giornalieri, il tentativo di far passare le ore vuote, la ricerca di cibo. Agli internati non abbienti era riconosciuto un contributo giornaliero di 6,5 lire, poi portato a otto lire proprio poco prima che Steinberg fosse internato¹¹³, che veniva impiegato in una mensa comune e in «un grande traffico di pane, pane fresco, pane secco, pane di tutti i colori. Con erbe, erbetto, un po' di cipolla si facevano zuppe di pane, torte di pane»¹¹⁴. In questo campo, sia pure con la sordina, era consentito fare della musica, cui si dedicava qualche internato dotato di violino. In particolare Alois Gogg, un austriaco che sarà liberato con Steinberg e come lui farà il viaggio in nave da Lisbona a New York¹¹⁵.

Steinberg impiegava il suo tempo disegnando, dipingendo, scrivendo e ricevendo lettere¹¹⁶, occupandosi delle pratiche per ottenere i visti mancanti. Avendo una nuova prenotazione su una nave in partenza da Lisbona il 20 giugno,

[...]. Quasi vedevo i raggi, il fuoco che usciva da quegli occhi» (S. Steinberg, *Riflessi e ombre*, cit., p. 34).

¹¹³ In P. Rasicci, *Alba Adriatica*, cit., sono riprodotti due cartoncini, disegnati da un internato, l'architetto Walter Frankl, che rappresentano la villa di Tortoreto Stazione e la torre dell'orologio di Tortoreto Alto, con i quali gli internati ringraziavano Mussolini per l'aumento della diaria: «Duce! – si legge sul disegno della villa Tonelli – Gli internati di questo campo, profondamente commossi dal vostro magnanimo gesto, esprimono la loro più sentita gratitudine, considerando il provvedimento, al di sopra del suo valore materiale, quale novello segno di quel trattamento umano, di cui tutti, senza distinzione, serberanno perenne il ricordo». Il biglietto è datato 28 aprile 1940 e per essi l'autore del libro rinvia alla collezione Judaica – G. Moscati, Napoli. Nell'inventario delle carte del Ministero dell'Interno i cartoncini sono esplicitamente citati, ma al momento della nostra consultazione nel fascicolo indicato (Acs, MI, PS, AG, Cat. Massime M4, b. 136, f. 16 “Campi di concentramento”, s.f. 2 “Affari per provincia”, ins. 41 “Teramo”, ss.ff. 9 “Grande fabbricato (Villa) nel comune di Tortoreto Stazione”) si trova solo la lettera di accompagnamento, siglata «Visto dal Duce».

¹¹⁴ S. Steinberg, *Riflessi e ombre*, cit., p. 34, dove l'autore riferisce di un sussidio di sei lire da parte del papa.

¹¹⁵ Steinberg ne parla a lungo, come di «un uomo misterioso perché era di un buon umore e di una fede continui; non aveva mai un momento di tristezza e di mancanza di coraggio». Cfr. *San Vittore e Tortoreto*, dattiloscritto, cit. Gogg, ci informa lo stesso Steinberg, si arruolò anch'egli nell'esercito americano e cambiò nome. Dopo la guerra Steinberg ne cercò invano traccia. Oggi sappiamo che Gogg, assunto il nome di Milton Weber (e non Warner, come ricordato dall'amico), si stabilì in Wisconsin, dove insegnò musica in un college e creò una orchestra sinfonica di amatori; cfr. la scheda di un altro internato di Tortoreto, Maximilian Balter, nel sito dedicato alla memoria dei numerosi ebrei che risiedevano fino al 1938 in uno specifico palazzo di Vienna (<http://www.grossestadtgutgasse34.at/balter.html>). Gogg morì il 28 ottobre 1968; cfr. D. Giles, *Made for music. Kenosha's own symphony orchestra set for 68th season*, ottobre 2007 (<http://www.kenoshanews.com/historypage.htm>). La famiglia ha copia del manifesto della nave che portò Gogg a New York, dal quale risulta che la nave era la S.S. Exeter, non la S.S. Excalibur.

¹¹⁶ Nei campi la posta era sottoposta a censura, che in alcune località si rivelò particolarmente vessatoria, ma non risulta che la corrispondenza di Steinberg abbia subito problemi particolari.

chiese di essere autorizzato ad andare a Genova e a Milano per seguire di persona la vicenda; una pratica non insolita, data la linea di facilitare per quanto possibile la partenza degli ebrei stranieri. In questo caso, però, la prefettura di Genova diede parere contrario e l'autorizzazione a recarsi a Milano davanti al console americano fu resa inutile dal precipitare – questa volta positivo – degli eventi¹¹⁷. Pochi giorni dopo l'ufficio Delasem di Roma scrisse al ministero chiedendo l'immediato rilascio per consentirgli di essere nella capitale in tempo per prendere l'aereo del 12 giugno e imbarcarsi il 20, cosa che fu concessa e, l'8 giugno, portò al definitivo rilascio di Steinberg da Tortoreto¹¹⁸:

Che fortuna salvarmi – scriverà l'artista pochi anni prima di morire –. Perché, uscito da Tortoreto il 6 giugno¹¹⁹, da Roma ho preso un treno di notte, seduto, con tutti i pericoli, polizia, documenti, arrivato salvo a Milano, passato il giorno con la Ada, la Natalina¹²⁰ che mi sgridava: Che miseria nella sua valigia, ingegnere! Aveva visto le mie povere calze etc. nel armadio. E di notte ritorno a Roma, treno agglomerato, albergo senza nome, credo, via dei Chiavari, nel Ghetto. Ogni minuto salvo per miracolo. Rimane in mente solo bellissima cameriera d'albergo, su e giù per le scale strette¹²¹.

Tra Milano e Roma Steinberg raccoglie gli ultimi permessi ancora mancanti¹²². All'albergo Pomezia di via dei Chiavari resterà dal 12 al 16 giugno, quando finalmente si imbarcherà nuovamente e definitivamente sul volo dell'Ala

¹¹⁷ Cfr. le due domande autografe in carta bollata redatte l'8 maggio, la risposta della prefettura di Genova al ministero del 28 maggio 1941 e l'ordine del ministero di consentire la trasferta a Milano (31 maggio 1941), in Acs, MI, PS, AG, cat. A16 "Ebrei stranieri", b. 270, f. "Steinberg Saul, di Moritz". Per la relativa facilità con la quale erano concessi questo tipo di permessi, cfr. K. Voigt, *Il rifugio precario*, vol. II, p. 131.

¹¹⁸ Ufficio Delasem di Roma a Ministero dell'Interno, 4 giugno 1941 e Ministero ai prefetti di Milano, Teramo e al questore di Roma, 6 giugno 1941, ambedue in Acs, MI, PS, AG, cat. A16 "Ebrei stranieri", b. 270, f. "Steinberg Saul, di Moritz".

¹¹⁹ In realtà l'8: cfr. il diario e la comunicazione del prefetto di Teramo al ministero del 12 giugno 1941, in Acs, MI, PS, AG, cat. A16 "Ebrei stranieri", b. 270, f. "Steinberg Saul, di Moritz".

¹²⁰ Natalina Cavazza la seconda delle quattro sorelle che gestivano il bar-pensione del Grillo, citata anche nel diario, Domenica (29) dicembre 1940. Cfr. Steinberg a Buzzi, 6 aprile 1987, *Lettere a Aldo Buzzi*, cit., p. 159.

¹²¹ Steinberg a Buzzi, 26 giugno 1995, *ibidem*, p. 278.

¹²² I nuovi visti di transito portoghese e spagnolo sul suo passaporto, infatti, portano la data rispettivamente del 6 e del 10 giugno, in Ycal, box 89, folder "Tortoreto 2"; trascrizione presso la Ssf. La presenza dei visti sul passaporto smentisce l'ipotesi, che per diversi anni è circolata sulla stampa con l'acquiescenza dell'interessato, secondo la quale Steinberg era riuscito finalmente a partire grazie a un passaporto «leggermente falsificato» con un timbro di sua fattura (cfr. S. Boxer, *Saul Steinberg, Epic Doodler, Dies at 84*, in «The New York Times», 13 maggio 1999).

Littoria per Barcellona-Madrid-Lisbona¹²³. Quindi il 20 è sulla nave «Excalibur» dell'American Export Lines: una sosta a Ellis Island senza il permesso di sbarcare, poi di nuovo in mare per Ciudad Trujillo, come si chiamava allora Santo Domingo. Qui si fermerà ancora un anno, lavorando e sperando, finché nell'estate del 1942 riesce finalmente a immigrare negli Stati Uniti. Dopo due anni di tentativi ce l'ha fatta: con lui, tra il 1° dicembre 1940 e il 15 ottobre 1941, solo altri 210 ebrei erano riusciti a lasciare l'Italia¹²⁴. Negli Stati Uniti comincia a lavorare anche per il governo, si arruola e, come guardiamarina addetto alla propaganda, è in Cina, India, Algeria e infine in Italia, dove torna nel 1944, avendo letteralmente fatto il giro del mondo da Est a Ovest in meno di tre anni. Ma questa è un'altra storia, che qui ci interessa solo perché nel '44, in divisa da ufficiale americano incontrò a Bari un compagno di internamento che vendeva francobolli. Questi, senza riconoscerlo, gli raccontò che era sopravvissuto perché alla caduta del fascismo era andato verso Sud, mentre altri erano andati verso Nord finendo nelle mani dei tedeschi¹²⁵.

La sera prima della partenza da Tortoreto i compagni avevano offerto a Steinberg una cena con «più pane e tè più dolce»¹²⁶, e un volantino pieghevole di addio: «A ricordo di Tortoreto. Cordialmente dedicato al signor S. Steinberg dai suoi camerati». All'interno c'era un disegno della villa Tonelli, circondato dalle firme di chi era destinato a restare¹²⁷:

Ci siamo dentro tutti – farà notare 30 anni dopo all'amico¹²⁸ – io sono nel titolo. E le firme sembrano del XIX secolo, firme che danno l'idea dell'importanza, della dignità dell'uomo, fino all'ultimo. Questi poveretti... Spero che molti di loro si siano salvati il 25 luglio.

La firma sul disegno è dell'architetto viennese Walter Frankl, lo stesso che si era prestato a confezionare il biglietto di ringraziamento a Mussolini per l'aumento della diaria, «novello segno di quel trattamento umano, di cui tutti,

¹²³ Telegramma del questore di Roma al ministero, in Acs, MI, PS, AG, cat. A16 "Ebrei stranieri", b. 270, f. "Steinberg Saul, di Moritz".

¹²⁴ Cfr. K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., pp. 50-51. Complessivamente, Voigt ritiene «realistico calcolare in 700 il numero degli "ebrei stranieri" che, perseguitati dalla politica razziale fascista, lasciarono l'Italia dopo il 19 giugno 1940 per trasferirsi oltremare».

¹²⁵ S. Steinberg, *Riflessi e ombre*, cit., p. 33. I campi di Tortoreto furono sostanzialmente smobilitati prima del 25 luglio e la novantina di internati, prevalentemente ebrei, furono trasferiti al campo di Nereto, poco lontano. Cfr. C.S. Capogreco, *I campi del duce*, cit., p. 222.

¹²⁶ S. Steinberg, *Riflessi e ombre*, cit., p. 32.

¹²⁷ Originale in Ycal, box 89, folder "Tortoreto 2".

¹²⁸ *San Vittore e Tortoreto*, dattiloscritto, cit.

senza distinzione, serberanno perenne il ricordo»¹²⁹. Ma Frankl poté ricordare per ben poco: nel 1944 fu deportato ad Auschwitz e ucciso¹³⁰.

Tra la fine del 1940 e l'estate del 1942, Saul Steinberg tenne un saltuario diario, su fogli di carta volanti. Spesso solo appunti frettolosi, o ricostruzioni *ex post* che completavano lunghi periodi di "silenzio". Agli scritti si aggiungono alcuni schizzi e disegni. Il materiale è conservato all'interno dell'archivio Steinberg, non ancora ordinato, presso la Yale Collection of American Literature, alla Beinecke Rare Book and Manuscript Library¹³¹, suddiviso in due fascicoli diversi¹³², senza ragioni apparenti, cronologiche o d'altro tipo. Si pubblica qui di seguito la prima parte, che va dal 6 dicembre 1940 al 20 giugno 1941.

Si noterà che la narrazione più o meno continua si interrompe alla fine di dicembre e riprende il 27 aprile, con un breve intermezzo che riferisce i fatti intervenuti nel frattempo, datato "Tortoreto 7 maggio". Non è irragionevole immaginare che Steinberg abbia ripreso a scrivere una volta arrivato a Tortoreto ripartendo dal momento clou del fermo (domenica 27 aprile) e che successivamente (il 7 maggio) abbia voluto "riempire" il vuoto di quattro mesi utilizzando lo spazio disponibile in fondo alla pagina di dicembre e in parte sulla facciata posteriore dello stesso foglio.

Le date sono state evidenziate redazionalmente in neretto per facilitare la lettura del documento. Un filo di nota distingue una pagina dall'altra. Tra parentesi quadra le notazioni redazionali. Non sono stati corretti gli errori di ortografia dello scrivente.

Mario Tedeschini Lalli
Caporedattore Multimedia, Kataweb

¹²⁹ Vedi nota 112.

¹³⁰ Scheda *Frankl Walter*, nel database del "Documentationsarchiv des österreichischen Widerstandes" (http://de.doew.braintrust.at/db_shoah_55041.html); Scheda *Frankl Walter*, in «The Central Database of Shoah Victims' Names», Yad Vashem (http://www.yadvashem.org/wps/portal/!ut/p/_s.7_0_A/7_0_9E).

¹³¹ Vedi nota 8.

¹³² Ycal, box 89, folders "Tortoreto 1940-42" e "Miscellaneous 1940-42". Si forniscono, di seguito, le collocazioni delle diverse pagine: "Tortoreto 1940-42": foglio "Milano 6 dicembre 1940-7 maggio 1941 (Tort.)"; fogli "Tortoreto venerdì 23 maggio – domenica 15 giugno da Ortensi"; fogli contenenti i due disegni fuori testo del letto di Tortoreto (qui pubblicati) e uno schizzo dell'entrata della villa Tonelli. "Miscellaneous 1940-42": fogli "Sabato 7 dicembre 1940-Sabato 10 maggio (con disegno orizzontale camerata Tortoreto); foglio "Lunedì 16-venerdì 20 giugno".

DAL DIARIO DI SAUL STEINBERG

Milano 6 dicembre 1940 [*originariamente 7, corretto in 6*]

3 mesi dal ritorno da Lisbona – Oggi come per festeggiare la data il console di Spagna mi ha annullato il visto già messo perchè pasporto scaduto. Accusa di malafede. Basta.

Ho parlato con Guareschi per battute, magari disegni.

La sera da Mosca dove ho perso 100 lire ai giochi. Oggi non ho potuto vedere Adina

–

Dopo tanto tempo, nel pomeriggio, sono andato al cinema (Ombre rosse) Casco sempre più in basso –

Ho ricevuto da Albisola 3 ceramiche abbastanza brutte.

Osservo sempre più come Venerdì mi porti scarogna. Venerdì partenza per Roma,

Venerdì partenza per Lisbona. Oggi, giornata nerissima, Venerdì.

Dio mi aiuterà a passare questi anni

aggiunto il 7 maggio 1941 (Tort.)

Venerdì 2 maggio arrivo Tortoreto.

Sabato 7 dicembre 1940

Ieri naturalmente era 6. 6 e venerdì. Valle tutto lo stesso ed anche più.

Nel pomeriggio con Adina a casa. M'ha detto piccole cose che non dovrebbe dirmi perchè non hanno conseguenze.

Sono in ansia ora e come sempre quando mi sfuge una cosa la desidero con più forza.

La sera da Mosca – Gli avevo mandato prima dei cubetti di legno, dipinti, che sono piaciuti.

Ho l'aria di volerlo corteggiare per interesse ma io lo faccio senza questa idea.

C'era anche Fiorio con la moglie. Stanotte pensavo se era Fiorio quello che guardava in tram la Adina.

Hanno raccontato di un bambino che si è messo un fagiolo nel naso e il fagiolo ha fatto radici e ramificazioni nel interno del naso, in alto.

Ho finito di leggere *I Promessi Sposi* che è un grande e bel libro –

Non ricevuto ancora niente da casa –

Domenica 8 dicembre

Fra 12 giorni parte il Siboney¹³³.

Alzato a mezzogiorno. Malessere. Ho cercato nel pomeriggio di fare un pò di battute.

È venuto Buzzi. Non pensa di farmi lavorare da loro. Io a un amico non farei così.

Mi sento sempre più vuoto in testa.

Abbiamo delle bellissime sere con luna ma non ci sono più allarmi.

Giovedì 12 dicembre

Ieri e oggi sono state buone giornate. Vedrò in seguito se veramente sono buone.

Dunque: lunedì c'è stata Adina nel pomeriggio.

Poi stato da Chiesa a finire il disegno poi, in seguito a telefonata con il Console del Panama, andato alle 10 di sera a Roma.

Sono arrivato alle 8 del mattino e sono andato alla Legazione Romana senza combinare nulla. Ho fatto tre ore di anticamera.

Ho visto di sfuggita due porte magnifiche, di un bel verde, accanto al teatro Marcello vicino alla porta del Ghetto. Sono tornato la sera tardi del martedì.

Mercoledì poi, telefonando a Mosca ho saputo che Rizzoli ha comperato il Settebello e che sono ben disposti verso di me.

Infatti nel pomeriggio andando su al giornale Andrea ha detto con aria distratta, rivolgendosi ad altri, che il suo padre è d'accordo e che comincerò col primo gennaio.

Sono stato tanto contento, mi sono sentito come ai bei tempi. Oggi visto poco Adina.

Ci siamo trovati e preso un tè insieme in centro.

Giovedì 12

Ho visto verso sera, con Buzzi, la mostra di Birolli e Carrà. Mah.

Crosignani è partito.

Ricevuto lunedì lettera da casa. Devo rispondere. Harry¹³⁴ ha scritto loro tutta la faccenda di Lisbona in brutta versione. Devo scrivere anche a Cincu

Sono contento. Domani vado al giornale con "Candide" per Carletto e con 4 mazzi di tarocchi che ho preso da Clerici –

Domani è una giornata brutta, starò attento. È venerdì 13.

Venerdì 20 dicembre

Venerdì 13 non mi è successo nulla –

¹³³ Trasporto truppe nella Prima guerra mondiale, poi tornato al servizio civile sulle rotte tra gli Stati Uniti e i Caraibi. Nel 1940-1941 in leasing all'American Export Lines serve la tratta Lisbona-New York (voce Uss Siboney, Wikipedia, consultazione del 31 marzo 2008, http://en.wikipedia.org/wiki/SS_Siboney).

¹³⁴ Lo zio americano Harry Steinberg.

Sabato con Adina e Domenica anche.

Martedì da Mosca, la sera

Mercoledì alle 2 di notte allarme. In ricovero con tutto il piano nostro.

Visto dei bellissimi proiettili traccianti. Bombe a Pta Ticinese. In lite con Adina perchè ieri sera è stata da sue amiche al 1° piano.

Oggi avrei dovuto partire da Lisbona sul Siboney – Sono stato al Consolato U.S.A. che scriverà alla Legazione Romana a Roma. Se non ottiene mi dà Travel Affidavit.

Mi trovo in bolletta – Mi alzo tardi in questi giorni. Sto leggendo La Vita di Benvenuto Cellini –

Buongiardino dell'architettura mi ha portato *Town & Country* con un mio disegno –

Ho fatto una tavola per Civita usando una terra d'ombra – Tempera fine –

Cinque mie battute sul numero del Bertoldo –

Lunedì 23 dicembre

Sabato sera allarme senza niente. Sono stati su Fiume e Venezia

Litigato la sera con Adina.

È stato Buzzi da me.

Domenica mi sono alzato tardi e nel pomeriggio Giorgio mi ha fatto fotografie ed altre "artistiche."

La sera ho telefonato per 2 ore a Adina ed era sempre occupato. La sera allerta.

Da casa mi scrive mama che vorrebbe venire da me. Si spaventa perchè partirò.

Oggi, lunedì, sono stato al Bertoldo la mattina tardi e verso sera. C'era Brancacci e altri del Ecco – Schiffo! A mezzogiorno con Mosca in Galleria a comprarsi un libro.

Nel pomeriggio è venuta Adina da me. L'ho fatta parlare.

Non ho fatto niente altro, nè lavorato.

Sono un bischero, un vero bischero. La sera persino a chiacchiere con Natalina¹³⁵ etc.

A raccontare loro i fatti miei –

Ora vado a letto. Pregherò Iddio.

Lunedì 30 dicembre 1940

Niente di speciale questa settimana salvo la Domenica: **domenica 29 dicembre 1940.**

Ho fatto ieri sera i primi 2 disegni per Bertoldo, lavoro inutile e ridicolo = durerà per un altro numero e basta. Ieri poi l'ho passato tutto con Adina – Voglio saziarmi.

¹³⁵ Natalina Cavazza, v. nota 120.

Sabato sera con Adina a vedere Tavena della Giamaica con Laughton all'Impero –

Mercoledì Natale. La sera del martedì da Mosca a mangiare – Loverso, Gara con Milly, Zenoni, Fiorio, Mangeri, Achille –

Oggi mi dice Archangelli che per Lisbona ci vuole telegramma – Stamattina al Consolato U.S. dove Krieg è molto abbottonato – Giornata triste quanto il 6 e 7 settembre. Ho spedito oggi il biglietto a Genova.

In questi giorni mi alzo alle 10 generalmente. Capuccino e brioche, leggo il Corriere e Stampa e compro secondo le giornate, Marc'Aurelio, Bertoldo, Oggi (questi 3 ora gratis) Guerino, Travaso, domenica corriere. Mangio al Grillo mezzogiorno e sera, spaghetti, costate e frutta ora costa 10 lire – La sera compro L'Ambrosiano e La Stampa Sera – Ho giocato molto a Carambola fino a settimana scorsa.

Domani sera è capo d'anno – Scrivo per la prima volta 1941. Mi auguro di potere continuare per vedere nel 42 se 41 è stato buono o cattivo per me – 1940 è certo che è stato un anno brutto, il peggiore fin'ora – Eppure mi sono preso la laurea, ho imparato un po' d'inglese, tanto per capire un titolo, ma è sempre buono, ho pubblicato della roba in America.

Certo è che 1941 comincerà male: 8 gennaio. Giorno quando comincia la scuola dopo le vacanze.

7 maggio 1941 Tortoreto. 8 gennaio ottenute altre proroghe con Verneti. Sempre docce calde e fredde, ogni 8 -10 giorni – Poi un intervallo dal fine febbraio fino al 16 aprile in attesa di decisione da Roma – 16 aprile ero già fuori.

Giovedì 24 presentato con Verneti dopo penosa settimana in cui ho fatto il pannello per Rapallo. Avuto altri 2 giorni – **Domenica 27 aprile** andato S. Vittore – **Sabato 26** con Adina a vedere "Piccolo mondo antico" e poi mangiare al Grillo –

Fatto tutto in fretta. Sabato 26 avuto l'ultima volta Adina – Cara.

Ho lavorato per Bertoldo fino all'ultimo numero uscito nella settimana del 16 aprile.

Poi Manzoni continua imitando il mio disegno. Fatto una vignetta per numero anche in Settebello.

Ultimamente, 2 vignette per Tempo. Battute per: Guerino, Tempo, Bert e Settebello.

continuazione [*sul retro della stessa pagina*]

Fatto un quadro per Radaelli (e 3 disegni già pubblicati incorniciati con vetro colorato)

Pannello per Sacerdoti. Disegno per anta bar. Attraverso Lattis.

Venduto 5 cartoni al giornale: Guareschi, Manzoni, Andrea, Parini, Loverso.

Bel disegno con bottiglie e fiori per mobile bar Chiesa (Fontana-Arte)

 Milano [*in alto a sinistra, riquadrato*]

Domenica 27 aprile [*originariamente “giovedì”, corretto in “domenica”*] vado con Vernetti a S. Fedele – 10 mattino – Ore 11 con agente a S. Vittore (in tassi).

Fino alle 9 sera in camera di sicurezza con altri 36 – Dormo al piano terra con altri tre in cella. Tre: uno per multa – due ladri da internare nelle isole.

Lunedì 28 aprile – trasferito 2° piano, 2° raggio con Zessevich e Erdös. 1° russo sovietico – da 56 giorni dentro. L’altro ungherese da 50 g.

Tutti e due per sospetti in attesa di rimpatrio o liberazione. Carte da giuoco con carta tabacco, mollica e minestra, carta bianca sopra, disegnate con mattita copiativa.

Il rosso fatto con sangue. Spago per tenere su i calzoni. Completo di tabacco Imparo scoppa – Giornali: Gazzetta dello Sport, Guerino, Domenica, Corriere piccoli.

Marmelatta, cioccolato, ficchi secchi, noci, birra, vino, formaggio, pane, sigarette, fiamiferi solo svedesi, sapone, latte caldo. Scoppino (pulizia vasi)

[*qui compaiono orizzontalmente i quattro disegni relativi a San Vittore (v. fig. 1)*]

Latte ore 8, controllo sbarre o 15, 3 controlli per notte – minestra ore 11, 2 pani (5-600 gr) mattina passeggiata 9 – 10, traffico enorme, sigarette, notizie, lo scrivano mattita, lametta, chiodo, nei capelli – pidocchi, pulci, cimici, scarafaggi.

Mercoledì 30 aprile ore 11 mi avvisano che domani si parte. Gran paura di Ferramonte

Giovedì 1 maggio ore 9 giù. Barba. In tassi con 2 agenti. Telefono Adina. Cara lo sa già, è stata da Ferraro. Stazione Buzzi con le valigie.

Adina mi vede di sorpresa, fa un saltino. Soprab. griggio, vestito nero con broche della zia.

Donizetti¹³⁶ in lutto: morta sua madre. Mi commuove veramente; l’ho vista giorni fa appena, a casa loro. Don. mi dà medicine –

Bacio appena Adina, bocca umida, piange – Non la vedrò più – Cara Adina –

Agenti siciliani – Cambio Bologna poi Rimini dove si mangia dopolavoro.

Arrivo Ancona mezzanotte. Dormo stazione fino mattina 6:30. Arrivo Tortoreto 10:30.

Tortoreto [*riquadrato sul margine sinistro*] Vedo il mare, bello – **Venerdì (ancora) 2 maggio** inizio Tortoreto

¹³⁶ Pino Donizetti, medico, di lui Steinberg chiederà spesso all’amico Buzzi nel dopoguerra.

Sabato 3 maggio scrivo Buzzi, Comitato, telegr. Comitato

Domenica 4 maggio scrivo Buzzi lettera

Lunedì 5. Non si esce mattina, causa fiera – Guardo fotogr. Adina –

Martedì 6 maggio – Ricevo lettera da Adina. Scrive “Tortoretto” È stata a Genova per me, cara – Rispondo un pò impacciato. Cara Adina.

Leggo “Huck Finn” di Mark Twain. Tom Sawyer si toglie il cappello come se togliesse il coperchio di una scatola di farfalle addormentate. Poi “Gli spensierati Delaney” di Walpole.

Cerco di comperare tavolino e sedia per lavorare. Pulisco i pennelli sporchi di olio con acquaraggia. Comincio a fumare le Popolari.

Mercoledì 7 maggio. Tempo instabile. Vento. Comincio abituarmi. Faccio tutto con gran calma senza nessuna fretta. Anche nel paese tutti così.

Giovedì 8, ricevo lettere da Adina e da Buzzi – Cara Adina

Venerdì 9. Piove, lavoro al quadretto. Compio una settimana di Tortoreto

Sabato 10 maggio – Oggi “10 mai” Finito il quadretto. Natura morta su un tavolo in primo piano

in fondo camere, famiglie, il solito. Mica male l'autoritratto sul tavolo – Tutto un pò pasticciato e brutto di colore – Adina –

Cam. No. 2 In dieci

[*qui è inserito il disegno orizzontale del dormitorio di Tortoreto (v. fig. 2)*]

Tortoreto. Venerdì 23 maggio – Nessuna risposta da Roma – Poche speranze partire.

Ieri stato a Tortoreto alto – Dentista – Conosciuto Levitan, russo, in gamba. Anghel Dumitru di Galati.

Adina, penso sempre a lei – La sera vado con la testa sotto la coperta inizio a pensare.

La saluto, ciao Adina – Adina mi manda vaglia di 50 lire forse dei suoi soldi poveretta

– Povera Adina cara, le voglio tanto bene.

Dipinto quadro orizzontale con cime di cose. Fatto un bel albero dal vero.

Sabato 24 Adina mi scrive nel giorno stesso. Si è pentita di avermi scritto male qualche ore prima. Meno male, cara.

Ricevuto da Buzzi. Dice che è arrivato al Grillo un telegr. da Lisbona.

Ricevuto ieri da casa, dalla mamma. Avevo dei brutti presentimenti – Ricevuto pacco con carta e cartoni –

Mercoledì 28 maggio Ricevo da Adina lettera numerata 1.

Ieri ho spedito 2 tempere a Buzzi. Sognato che torno a casa – Nulla della partenza. Se non parto morirò di crepacuore. Mal di denti.

Giovedì 29 maggio. 5 mesi dal 29 dicembre. Passato presto. Domani Venerdì 30 riceverò di certo la brutta notizia –

Venerdì 30 Invece il Delasem manda telegramma visto portoghese ricevuto. Molto contento. Cambio di colpo modo di fare. Troppo. Ho paura che avrò molte delusioni e avrò da rimangiarmi la contentezza – Niente da Adina.

Giovedì 5 giugno – Siamo lì – Aspetto con terrore Venerdì 6 domani –

Venerdì 6 ore 8, bella giornata – alzato presto

Ore 10, fra 2 ore forse. Mangiato ciliege. Mandato a Adina cartolina con veduta del mercato data sottolineata –

Ore 12 meno 10

Ore 18 – non successo niente fin'ora. A mezzogiorno Delasem Roma scrive che fino al 20 è limitatissimo. Devono avere il biglietto aereo e io ci ho fatto della confusione. La giornata non è passata ancora – Sarà successo magari lo stesso il male oggi e verrò a saperlo domani o dopo –

Sabato 7 Sto lavorando, più calmo. Ore 10 – Gogg mi chiama dalla strada – Partiamo domani assieme. Mi chiama il commissario – Voi partite domani per Roma – Cara Adina

[in fondo pagina, probabilmente aggiunto successivamente]

Ciudad Trujillo Giovedì 24 luglio. Sono arrivato qui Domenica 13 luglio – Cara Adina

[disegno di una stanza con letti, lavandino, tavolo, finestra (qui non pubblicato)]

8 giugno Tortoreto – Roma

2 giorni 10 e 11 giugno a Milano Adina

dal 12 g – 16 giugno

Roma Albergo Pomezia via dei Chiavari

Domenica 15 giugno da Ortensi alle 4 da C.I.T.

[*disegno di una stanza con letto, lavandino, sedia, porta (qui non pubblicato)*]

Lunedì 16 – 20 giugno (16, ore 4:30 p.m.)

Lisbona Hotel Tivoli no 80. ore 3 del pomeriggio

Avenida Liberdade

Diario de Lisboa

Rua Aurea

Rossio

Edi Isler ----- 150 esc (\$)

Tram giallo 0,50 (\$esc.)

Eştoril – Caşcais

con Isler all' ristorante piccolo nella punta più occidentale

Venerdì 20 giugno – Excalibur con Gogg e Isler –
(Gogg arrivato giovedì 19)

Milano

Domenica

~~27~~ 27 aprile vado con Vernetti a I. Fedele - 10 mattina - Ore 11 con agenti a S. Vittore (su Tasso).
Fino alle 9 sera in camera di ricovero con altri 36 - dormo al piano terra con altri tre
in cella. Tre: uno per multa - due ladri da internare nelle isole

lunedì 28 aprile - trasferito 2° piano, 2° raggio con Zenerich e Erdo. 1° russo sovietico
da 56 giorni dentro. L'altro ungherese ^{da 50g} tutti e due per sospetti in attesa di rimpatrio o liberazione

[Carte da gioco con carte tabacco, nobilica e sinistra, carta bianca sopra, disperate con matita
Copiatori - il rosso fatto con sangue - Spago per tenere su i calzoni - Completo di tabacco -
Inuparo scoppa - Giornali: Gazzetta dello sport, Guerino, Domenica, Corriere piccino -
Marmellate, cioccolato, fiedli secchi, noci, birra, vino, formaggio, pane, sigarette, fiammiferi solo rossi,
sapone, latte caldo. Scoppino (pulizia vari)



2° raggio cella 111



latte ore 8
3 controlli sbarre o 15
3 controlli per notte -
minestra a pane ore 11
2 pane (5-600gr) mattina
fiammiferi 10
traffico enorme
sigarette, notizie,
lo scrivano

matita, lametta, chiodo, sei capelli -
pidocchi, pulci, cimici, scarafaggi.

Mercoledì 30 aprile ore 11 mi avvisano che domani si parte. Gran paura di Terramont.

Giovedì 1 maggio ore 9 qui. Barba. In Tasso con 2 agenti. Telefono Adina. Cara lo sa
già, è stato da Ferrario. Stazione Buzzi con le valigie. Adina mi vede di sorpresa, fa un
saluto. Soprab. grigio, vestito nero con tracce della zia. Donizetti in letto: morta tua madre
mi commuove veramente; l'ho vista giorni fa appena, a casa loro. Don. mi dà medicine -
Bacio appena Adina, bocca umida, piange - Non la vedrò più. Cara Adina -

Agenti ~~per~~ siciliani - Cambio Bologna per Rimini dove si mangia Dopolavoro -
Arrivo Ancona mezzanotte. Dormo Stazione fino mattina 6³⁰. Arrivo Tortoreto 10³⁰

TORTORETO

Vedo il mare, bello. Venerdì (ancora) 2 maggio inizio Tortoreto

Sabato 3 maggio arrivo Buzzi, Comitato, Teleg. Comitato

Domenica 4 maggio Scrivo Buzzi lettera

lunedì 5. Non ti esce mattina, causa fiera - Quando fotoq. Adina -

Figura 1 – Interno di San Vittore

© *The Saul Steinberg Foundation/Artists Rights Society (ARS), New York.*

Martedì 6 maggio - Ricevo lettere da Adina. Scrive «Tortoreto» È stata a Genova per me, cara. Rispondo un po' impacciato. Cara Adina.

Leggo «Huck Finn» di Mark Twain. Tom Sawyer si toglie il cappello come se togliessi il copricapo di una scatola di farfalle addormentate. Poi «Gli splendori del naufragio» di Walpole.

Comincio a comporre tavolini e sedie per lavorare. Pulisco i penelli sporchi di olio con acqua e sapone. Comincio a fumare le ~~sigarette~~ Popolari.

Mercoledì 7 maggio. Tempo instabile. Vento. Comincio abituarmi. Faccio tutto con gran calma senza nessuna fretta. Anche nel paese tutti così.

Giovedì 8, ricevo lettere da Adina e da Bussi - Cara Adina

Venerdì 9 Piove, lavoro al quadretto. Compio una settimana di Tortoreto

Sabato 10 maggio - Oggi «10 anni» Finito il quadretto. Natura morta su un tavolo in primo piano in fondo camera, fiammiferi, il solito. Mi va male l'autoritratto sul tavolo. Tutto un po' pasticciato e brutto di colore. ~~Compio una settimana di Tortoreto~~ - Adina -



Figura 2 – Camerata a Tortoreto

© *The Saul Steinberg Foundation/Artists Rights Society (ARS), New York.*

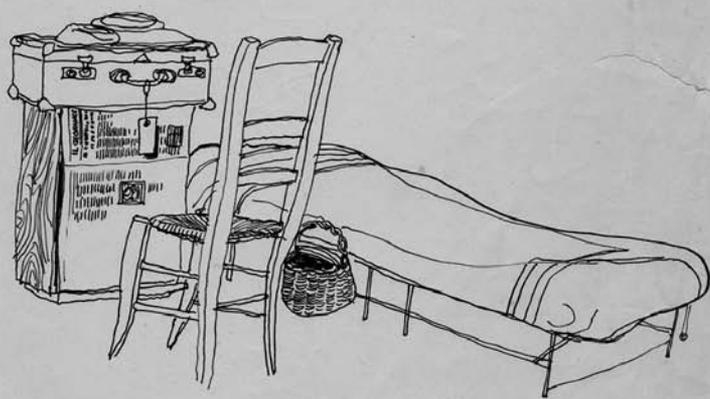


Figura 3 – Posto letto della camerata a Tortoreto

© *The Saul Steinberg Foundation/Artists Rights Society (ARS), New York.*



ST-

Tortoreto Teramo 1941

Figura 4 – Posto letto della camerata a Tortoreto

© *The Saul Steinberg Foundation/Artists Rights Society (ARS), New York.*